

La matrice di punti di luce

di Corrado Malanga

Introduzione

Molti anni fa, quando usavamo le tecniche di ipnosi regressiva, in una di queste sedute ipnotiche, una addotta si esprime parlando con la voce della sua anima nel seguente modo: noi gli chiedemmo allora chi sei, e la sua parte animica rispose: Sono una matrice di punti di luce. Allora non comprendemmo bene questa espressione non sapevamo cosa voleva dire. La parte animica di quella addotta si esprimeva in un modo per noi inconsueto, strano, incomprensibile. Che cosa voleva dire quando parlava di matrice di punti di luce? La sua parte animica continuò dicendo: sono luce nella luce ma tu non la puoi vedere. Sono passati da allora molti anni, non ci occupiamo più direttamente dei problemi dei adottati ma ad anni di distanza da quella seduta ipnotica, forse oggi, abbiamo la possibilità di comprendere ciò che la parte animica di questa donna voleva dire. Questo articolo mette in risalto gli ultimi risultati che abbiamo ottenuto verificando alcuni dati della fisica e della astrofisica moderna in relazione a quanto precedentemente esposto nei tre articoli che prendono il nome di Evideon che precedentemente abbiamo pubblicato.

Negli articoli precedenti, abbiamo descritto la natura dell'universo utilizzando una chiave di lettura che faceva perno sulla reale esistenza dell'anti fotone. In quella occasione avevamo dimostrato come nell'universo non esiste la materia se non come differenti Stati di aggregazione dei fotoni e degli anti fotoni. Sia la materia che la anti materia, in differenti stati di aggregazione, forniscono tutte le particelle subatomiche che noi oggi conosciamo. Avevamo inoltre messo in evidenza, come fosse la luce a creare la materia, avevamo in particolare sostenuto che la materia ci appare non perché sia toccata, colpita, dai fotoni che, come particelle di luce, la illuminano ma bensì siano le particelle di luce, che opportunamente aggregate tra loro, creavano la materia stessa. Avevamo inoltre messo in evidenza come tutto ciò che appare ed è registrato dei nostri sensi in realtà non esista in quanto tale ma solamente come ipotesi interpretativa del nostro cervello che, come sostiene Karl Pribram, altro non sarebbe che un lettore di ologrammi. Dunque noi vedremmo percepiremmo la realtà che ci circonda e come noi crediamo che essa sia. In questo contesto, sostenevamo anche che noi stessi eravamo i creatori di questa realtà virtuale che ci appariva dunque come noi la creavamo. In altre parole noi crediamo che un oggetto debba essere fatto in un certo modo e lo creiamo in quel modo e dunque ecco perché esso ci appare così la consapevolezza di essere noi stessi i creatori dell'universo sarebbe l'unico parametro importante che ci fa modellare da un lato il recepire dall'altro l'universo che ci circonda. Non esisterebbe dunque nessun principio fisico di indeterminazione se non nella misura in cui noi stessi crediamo che una indeterminazione debba esistere. Se noi, quali i creatori della realtà virtuale, non siamo consapevoli di quello che stiamo creando ecco che allora le cose create ci appariranno come noi abbiamo creduto che esse debbano apparire. Il credere per esempio che esista un Dio esterno a questo universo che lo abbia creato, ci porrebbe nella situazione in cui noi potremmo supporre di avere delle limitazioni nel guardare l'universo e, il credere in queste limitazioni, provocherebbe inconsapevolmente la creazione di un universo indeterminato; ma se invece si avesse la consapevolezza che noi stessi si fosse i creatori dell'universo, ecco che allora esso non ci apparirebbe

indeterminato ma totalmente chiaro e misurabile in ogni suo contesto.

Partendo da queste osservazioni, abbiamo voluto indagare sulle nostre potenziali capacità di accorgerci che tutto ciò che appare al di fuori di noi e in realtà una nostra propria creazione. Ciò che crea la realtà virtuale nella sua terza dimensione e la mente e non lo spirito o l'anima, come abbiamo già sottolineato nei lavori precedenti.

Analizzeremo perciò le nostre capacità di osservare il nostro mondo esterno per verificare se le osservazioni che abbiamo fatto in precedenza, possano rientrare nei canoni di una chiave di lettura evidenziale, attraverso lo studio dei fenomeni percettivi, attraverso lo studio della fisica quantistica e della cosmologia, attraverso lo studio del mito.

Illusioni ottiche

Se ognuno di noi è il creatore del suo universo virtuale, coscenziale, come sarebbe possibile pensare che l'oggetto che io ho davanti in questo istante e che io stesso sto creando, sia lo stesso oggetto che un altro essere vivente sta guardando insieme a me?

Io sto osservando un albero insieme ad un mio amico: tutti e due stiamo osservando lo stesso albero e crediamo di percepirlo nello stesso identico modo. In realtà ciò non è assolutamente vero. Io **credo** di percepire quell'albero nello stesso modo con il quale lo percepisce il mio amico ma, ad un'attenta e profonda esamina dell'albero, ci accorgiamo di vedere due cose completamente differenti. Le differenze non sarebbero dovute alla diversa capacità di esaminare l'oggetto che abbiamo di fronte, non sarebbero nemmeno dovute alle nostre soggettive capacità espressive, bensì al fatto che ognuno di noi due creerebbe il suo albero, nel suo personale universo. I due alberi si assomiglierebbero molto ma non sarebbero lo stesso albero. Come accorgersi di tutto ciò?

Innanzitutto dobbiamo verificare la capacità percettive dei due osservatori chiedendogli di disegnare l'albero che hanno davanti. Ed ecco che, aldilà delle capacità espressive di ognuno dei due osservatori, ci apparirebbero due disegni completamente differenti. Inoltre se facessimo delle misure fisiche molto approfondite ci accorgeremmo che gli elettroni, i fotoni, la struttura subatomica dei due alberi sarebbe totalmente differente.

Nel mondo macroscopico le differenze sarebbero piccole poiché piccole sono le differenze osservabili in quella scala coscenziale dei due osservatori che osservano i due alberi ma nei corrispondenti microcosmi ecco che le piccole differenze verrebbero messe in grande evidenza, mostrando due creazioni totalmente differenti. Abbiamo già sottolineato nei precedenti lavori come la fisica quantistica moderna abbia ormai compreso che non è lo strumento a fare la misura ma è l'operatore che sta dietro lo strumento.

Non staremo qui a ripetere le citazioni bibliografiche che abbiamo già sottolineato nei precedenti articoli ai quali faccio riferimento ma è assolutamente evidente che fino ad oggi non ci siamo sufficientemente resi conto che la realtà che un osservatore percepisce sia solo la sua.

In questo contesto l'occhio umano fa la sua parte. Fino a questo momento abbiamo creduto che se l'occhio umano ha una percezione errata, tale errore dipenda da un mal funzionamento fisiologico dell'organo della vista. Per esempio un daltonico vede colori sfasati rispetto ai colori che un non daltonico percepisce. Fino ad oggi si è pensato di poter giustificare queste differenze su un malfunzionamento dei componenti dell'occhio del daltonico.

Purtroppo però la neurofisiologia moderna tende a sostenere che i colori non

vengono compresi e captati dall'occhio umano bensì costruiti nel cervello. Se così fosse, sarebbe arduo sostenere che l'occhio del daltonico funzioni male rispetto all'occhio di una persona non daltonica. <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Colore>,
<http://server1.fisica.unige.it/~tuccio/SSIS/visione.html>
http://www.lescienze.it/news/2014/03/04/news/categorizzare_colori_sfumature_cromatiche-2035217/

Analizzando i dati raccolti, alcuni autori, hanno concluso che la categorizzazione dei colori è associata a un'attivazione del giro frontale mediale, e in misura minore, del cervelletto. In queste regioni infatti si registrava un'attivazione in risposta alla percezione di colori di differenti categorie maggiore che nel caso di colori della stessa categoria.

Queste stesse regioni sono implicate nella categorizzazione anche di altri tipi d'informazione, per esempio i suoni.

Ciò indica che la categorizzazione non dipende dalle rappresentazioni linguistiche né da quelle visive, ma da **processi cognitivi**, e in particolare, dal tipo di attenzione selettiva denominata top-down, che riguarda tutti gli input sensoriali selezionati in modo volontario dalla mente.



Dunque sarebbe il cervello a decidere se un certo colore debba essere interpretato come tale. <http://www.oliverio.it/ao/didattica/Cervello.htm/Visione/visione.htm> .

Ciò che il nostro occhio vede è diverso da ciò che la nostra mente percepisce: quella qui sotto è una figura "assurda", anche se ci rendiamo conto del trucco, facciamo fatica a correlare le nostre percezioni esterne con la razionalità di un processo mentale che si basa sull'idea di dover sistemare logicamente, attraverso le informazioni che il nostro cervello possiede, la posizione degli oggetti nello spazio.



In altre parole, il nostro cervello si attende per convenzione di avere una certa proiezione spaziale di alcuni oggetti ma non trova, a prima vista, conferma di questa serie di percezioni convenzionalmente attese. Questa dissonanza percettiva tra quello che il cervello si aspetta di comprendere e quello che sta in realtà comprendendo, e la rappresentazione della differenza che esiste tra l'applicazione di un modello mentale, costruito attraverso la sperimentazione della vita ed un modello percettivo che non segue nessuna regola se non l'abitudine ad accettare regole imposte dalla esperienza stessa. Il nostro cervello vedrebbe dunque gli oggetti come penserebbe che essi dovessero essere e non come in realtà essi sono.

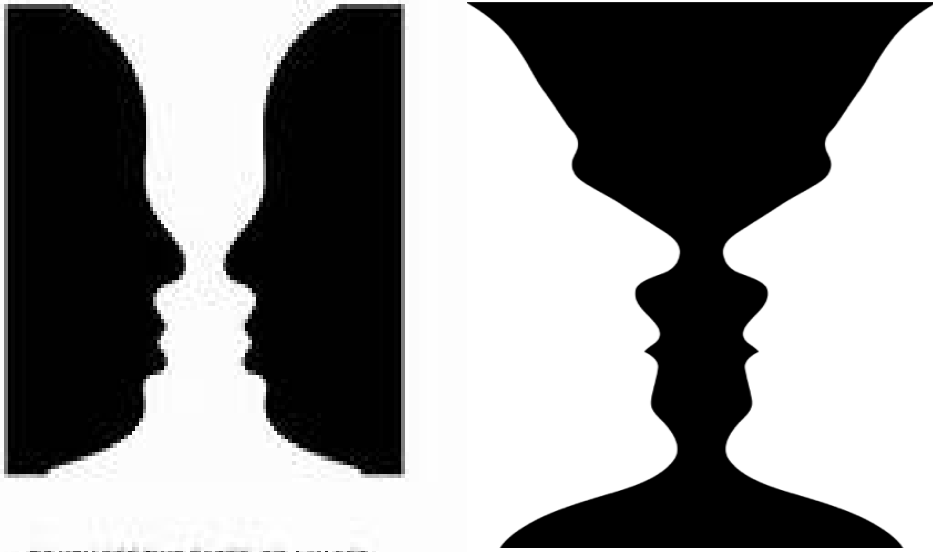
Quando questa dissonanza cognitiva e percettiva viene prepotentemente messa in evidenza, ecco che il nostro cervello non sa più a chi dar retta: alle regole della percezione, che sono state imparate attraverso le esperienze fino ad oggi? oppure abbandonando le convenzioni mentali sotto forma di modelli preimpostati, affidandosi ad una percezione personale che ti porta a pensare che la conclusione finale sia: io sono il creatore dell'universo e lo percepisco come io credo che esso debba essere percepito?

Ingannare la mente

Nei precedenti lavori, avevamo messo in evidenza come fosse la mente, quella parte di noi, con la sua consapevolezza, che crea l'universo esterno.

Se dunque è la mente a creare la forma tridimensionale della **apparente realtà virtuale**, è essa stessa a creare l'inganno, attraverso una sua non perfetta consapevolezza di sé.

Prendiamo in esame le seguenti immagini.



Dalla osservazione di queste due immagini, possiamo facilmente notare come sia possibile percepire il disegno di una coppa a forma di calice oppure, in alternativa, l'immagine di due profili di volti contrapposti.

Si potrà altresì notare che il nostro cervello non prende come punto di riferimento principale il colore bianco o nero.

La nostra percezione non sceglie quale delle due ipotesi percettive sarà quella corretta guardando il bianco o il nero.

La scelta finale deriva da un altro aspetto e cioè dall'idea della percezione stessa.

Se noi crediamo di dover percepire due volti ecco che il nostro cervello percepirà due volti ma, se noi crediamo di dover percepire un calice, ecco che ci apparirà il calice.

Il nostro cervello sceglie dunque attraverso non una gerarchia di colori o una ipotesi di forme ma bensì attraverso una idea di cosa percepire.

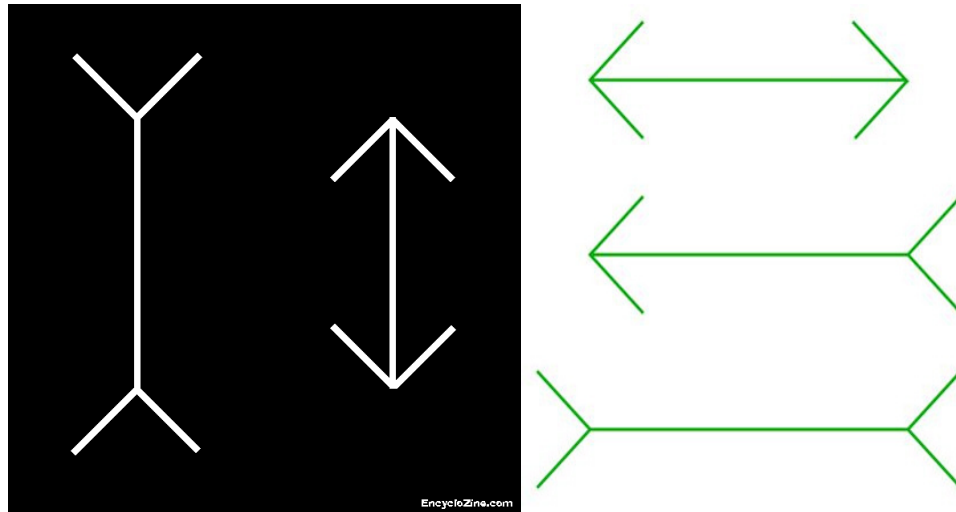
Quando un soggetto ha percepito immediatamente una delle due ipotesi, per esempio il profilo di due volti, egli si fa notare che la sua percezione può avere un'altra soluzione visiva, ecco che il suo cervello si sforzerà nel immaginare l'altra ipotesi percettiva, fino a poterla percepire.

In realtà, non esiste né una coppia di volti contrapposti né la forma di un calice ma esiste solamente quello che noi vogliamo che appaia.

In altre parole ed in un senso più ampio, siamo noi ad accendere nel nostro cervello quel pixel che creeranno il senso alla realtà virtuale che stiamo osservando.

L'espressione "accendere i pixel", rappresenta nella realtà virtuale, la vera essenza della percezione. In altre parole potremmo sostenere, a livello percettivo, che l'universo che ci circonda è costituito solo da fotoni, che rappresentano l'informazione della realtà virtuale. Noi, quali creatori di essa, accendiamo e spegniamo cioè diamo vita alla percezione che noi stessi, inconsapevolmente, creiamo.

In questo modello percettivo ancora il nostro cervello è subordinato a quei modelli mentali che abbiamo costruito dentro di noi, attraverso lo strumento della esperienza. Stabilire se una cosa è più lontana o più vicina da noi, più lunga o più corta, più profonda o più alta, dipende solo ed esclusivamente da alcuni parametri che fanno in modo di far credere, alla nostra percezione, che stiamo osservando proprio quello che ci attendiamo di osservare.



Dalla osservazione di queste due figure ci rendiamo conto che la nostra percezione ci fa credere che alcune frecce siano più lunghe di altre mentre, in realtà, hanno tutte la stessa lunghezza.

Come si può facilmente notare, la nostra percezione, non solo non è influenzata dalla posizione verticale od orizzontale delle frecce, ma neanche dal colore bianco o nero.

Se da un lato i nostri occhi forniscono al cervello uno stimolo elettrico, esso è totalmente indipendente dall'interpretazione che il cervello ne farà.

Se un soggetto è convinto di vederci benissimo lo farà ma se un soggetto è convinto di essere miope lo diverrà. La mente, in quel contesto, altererà la parte virtuale dell'universo, delegata alla visione, adattandola al nostro stimolo.

In altre parole, potremmo dire che diventi cieco se credi di doverlo essere così come guarisci dalla tua cecità se credi di dover vedere benissimo.

Dunque non è il fenomeno percettivo in sé che inganna i nostri sensi ma sono i nostri sensi che credono di dover vedere qualcosa che non esiste ad essere inconsapevolmente ingannati dalla loro stessa credenza. L'inganno avviene sulle tre dimensioni spaziali, sul tempo e sull'energia che sono i tre aspetti fondamentali dell'universo virtuale, come possiamo osservare degli esempi qui di seguito riportati:



Questo esempio ci dimostra come il nostro cervello stia tentando di vedere qualcosa a cui da una forma sensata, che rientri nei canoni delle attese della percezione ma che in realtà, non corrispondono minimamente all'oggettività di essa.



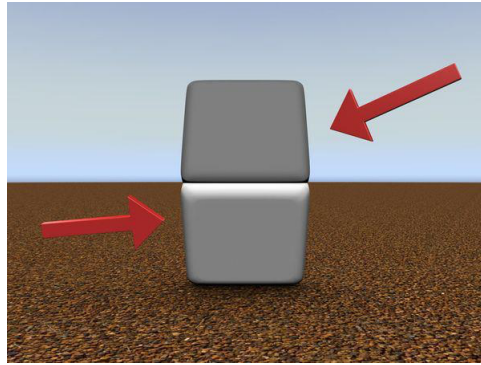
A cosa credere dunque: a ciò che percepiamo o a ciò che crediamo di dover percepire?



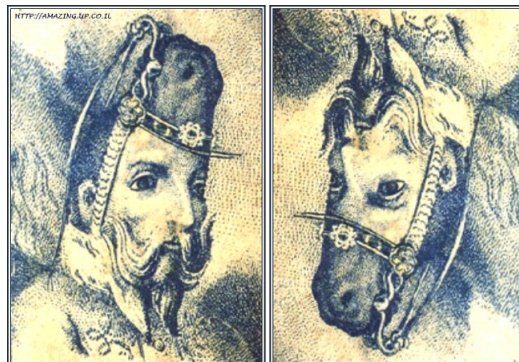
Così come l'idea di destra o sinistra, avanti o dietro, di alto o basso, può essere soggettivamente interpretata, così percezioni auditive e cenestesiche possono fornire risposte personalizzate, accettabili dalla nostra consapevolezza.



Cosa ci fa credere che l'idea di grande o di piccolo sia reale?



Cosa ci fa credere che l'immagine sopra riportata rappresenti un cubo?

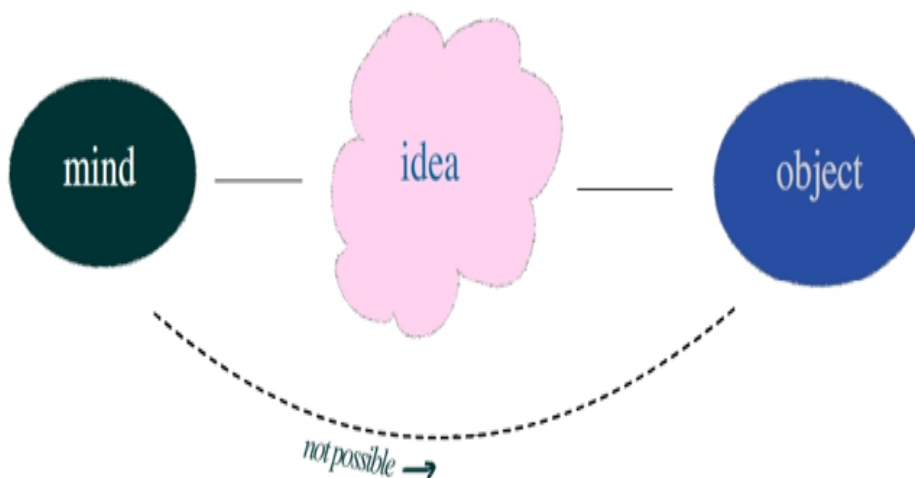


Quale sarà la vera definizione di alto o basso?

In realtà ci stiamo accorgendo che il nostro cervello decide di vedere tra **due** possibilità quella che al lui fa più comodo. Ma quando tra le due possibilità il cervello non riesce facilmente a decidere, allora si instaura un ulteriore processo mentale di controllo che produce, nel nostro cervello, il tentativo di risolvere il dilemma.

Representational Theory of Perception

(dualist version)



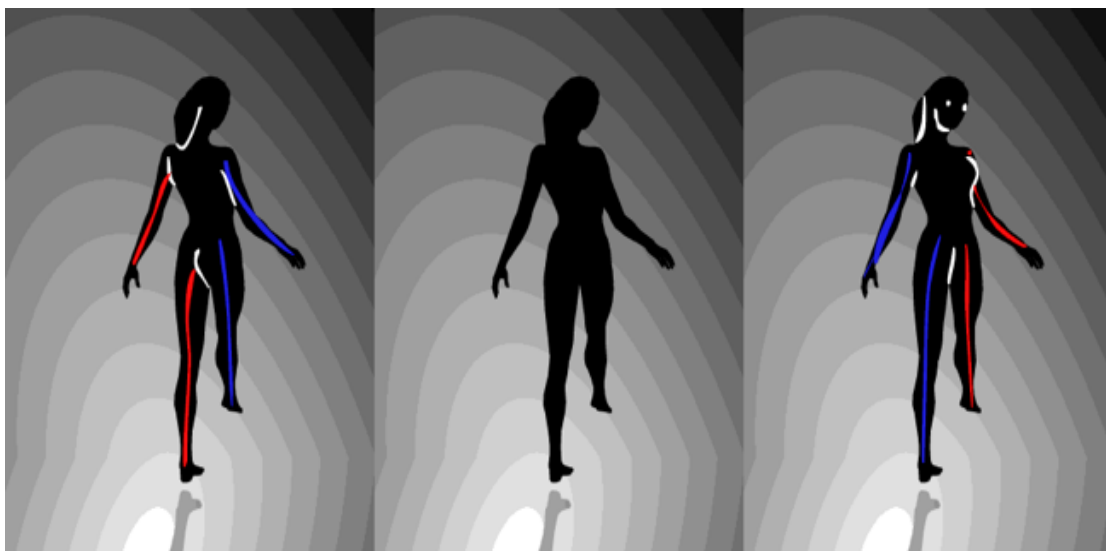
Quando il sistema percettivo che passa attraverso le convenzioni cerebrali non è accettato dalla nostra consapevolezza, ecco che il cervello stesso cerca una nuova strada interpretativa. In quell'istante egli comprende di essere stato ingannato da se

stesso ma ancora non comprende che l'origine dell'inganno proviene dalla propria consapevolezza: in quell'istante la nostra consapevolezza comprende che noi stessi siamo i creatori di ciò che osserviamo e dunque possiamo manipolare la nostra percezione per poter osservare quello che desideriamo vedere. Ma in questo contesto non ci accorgiamo di creare, in quell'istante, quello che stiamo per osservare. In altre parole la nostra percezione non è sopraffatta da un cambiamento dei parametri interni cerebrali che modificano l'idea della realtà ma modificano la realtà **virtuale** stessa che dunque ci apparirà come noi crediamo che essa sia ma come noi vorremmo che essa fosse. L'atto percettivo nella sua trasformazione si riduce ad essere un atto di creazione inconsapevole e sovente contraria ai nostri desideri ma in accordo con quello che ci attendiamo debba esistere. Se per esempio io credo di essere malato ma desidero essere guarito, sarò inconsapevolmente malato. Ma se ho la consapevolezza che sono io il creatore della virtualità ecco che mi sentirò sano divenendolo.

L'idea di avanti e dietro

L'idea della profondità viene espressa dal nostro occhio utilizzando diversi sistemi. La profondità è legata innanzitutto ad una visione stroboscopica determinata dalla presenza di due strumenti, i bulbi oculari. Avere due occhi e non uno ci permette di far elaborare al cervello alcuni processi automatici che danno idea della profondità. Inoltre il nostro cervello comprende l'idea della profondità, utilizzando i toni di grigio. Quando un oggetto tridimensionale ruota attorno al proprio asse verticale, alcune sue parti assumono posizioni vicine o lontane, rispetto all'osservatore, durante la rotazione. Se vengono a mancare le informazioni sui toni di grigio, come nell'esempio della ballerina rotante, o nel caso della maschera rotante, i toni di grigio possono essere interpretati attraverso un meccanismo duale; ecco che il nostro cervello perde la possibilità di comprendere, attraverso la percezione del movimento degli oggetti, che cosa egli stesso stia osservando.

<http://www.recreoviral.com/wp-content/uploads/2015/07/Gifs-de-ilusiones-opticas-1.gif>



Nell'esempio della ballerina rotante, osservando l'immagine in movimento e, in particolare quella centrale, dove mancano totalmente i toni di grigio che darebbero l'idea di profondità nel corpo della ballerina, ecco che la nostra percezione può farci pensare che che essa, stia ruotando in senso orario o antiorario. Solo dopo aver

avvisato l'osservatore che egli può essersi sbagliato, ecco che il suo cervello si sforzerà di verificare se può percepire la ballerina che giri nel senso opposto rispetto alla sua prima interpretazione del fenomeno. Con sforzi variabili, da soggetto a soggetto, ecco che la ballerina apparirà girare in senso orario o antiorario a nostra scelta cerebrale. La mente del soggetto che sta osservando tale fenomeno sceglierà il suo modello percettivo e lo modificherà a piacimento, attraverso un meccanismo che non passa dalla percezione diretta ma dalla consapevolezza che si può percepire il fenomeno in modo **duale**. La scelta del tipo di percezione equivale a creare quella realtà virtuale poiché la dualità, in questo universo, è costruita solo ed esclusivamente dalla nostra mente.

Se invece diamo più elementi percettivi a disposizione del nostro cervello, come nell'esempio della ballerina di destra o di sinistra, dove con alcuni sapienti tratti bianchi aggiuntivi, abbiamo sottolineato i contorni dell'oggetto che si muove, ecco che il nostro cervello avrà gli elementi mancanti, per interpretare il fenomeno della rotazione senza errori od incertezze.

Ma non sempre noi scegliamo per lui e nei casi in cui ciò non accade è il proprio cervello a decidere quale sia la migliore interpretazione della realtà, sulla base della consapevolezza che il soggetto stesso possiede della **sua** realtà virtuale.

Così, nel caso della maschera rotante, il nostro cervello non comprende assolutamente se essa si stia muovendo da destra verso sinistra o da sinistra verso destra:

<http://www.recreoviral.com/wp-content/uploads/2015/07/Gifs-de-ilusiones-opticas-51.gif>



Per altri interessanti esempi vedere <http://www.taringa.net/post/info/18855786/15-Ilusiones-opticas-Explicadas.html>? <http://www.taringa.net/buscar/?q=ilusiones+opticas>

Il colore in movimento

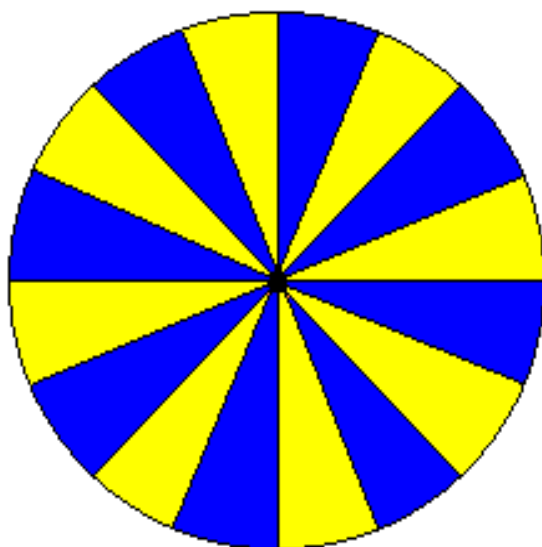
Se un corpo è in movimento esso apparirà totalmente diverso da come apparirebbe se stesse fermo. Questo banale concetto che è legato alla fisica della relatività, ci fa comprendere come il colore, la forma e le dimensioni di un corpo, subiscono delle variazioni interpretative a seconda del moto che il corpo stesso mostra. Una galassia che si allontana da noi apparirà di colore rosso mentre una galassia che si avvicina a noi apparirà di colore blu ma non sarà né rossa né blu. In questo contesto, l'idea che un oggetto si è cerebralmente collegato con l'idea del suo movimento, attraverso un'immagine colorata, appare assolutamente relativistica. Secondo la fisica

quantistica dell'universo non locale, non esiste il movimento in questo universo, poiché non esiste né lo spazio, né il tempo. Dunque se il nostro cervello si fa l'idea che un corpo si stia allontanando da noi, emettendo luce, questa ci apparirà virare verso il rosso così come un'ambulanza che corre verso di noi ci apparirà emettere un suono molto acuto, ben diverso da quello percepito da chi sente l'ambulanza allontanarsi da sé.

L'idea del suono modificato o della luce modificata è apparentemente legato alla modifica della lunghezza d'onda intrinseca a questi fenomeni. Ma essendo che nulla si sposta in questo universo olografico e virtuale, ecco che la spiegazione diventa più complessa. Quando il nostro cervello crede che un oggetto si allontani da sé, ecco che esso verrà percepito di un particolare colore e, ad esso, verrà associato un particolare suono. Inoltre, nel nostro cervello, l'idea che questo oggetto modifichi la distanza che ci separa da noi, lo farà percepire con dimensioni variabili. In realtà, nella Matrix in cui siamo immersi, nulla si sposta ma il nostro cervello crea l'idea dello spostamento, creando sistemi interpretativi della realtà virtuale, che, attraverso modelli mentali sperimentati fin dalla nascita, ci daranno l'idea del movimento, che in realtà è totalmente assente. In altre parole, possiamo sostenere che siamo noi i creatori del film che stiamo guardando, che stiamo percependo. Noi dunque non siamo soggetti ad una realtà ma siamo i creatori della realtà a cui crediamo di essere sottoposti, per mancanza di consapevolezza di essa.

Quando due colori come il giallo e il blu si alternano alla nostra visione con rapidità, ecco che noi percepiamo un colore verde non avendo minimamente idea che tale colore in realtà non c'è.

<http://www.teachingtreasures.com.au/teaching-tools/art/art4-5/colour-mix-discs.htm>



Basterebbe munirsi di una cuffia collegata ad un computer che simula il movimento di una sorgente sonora che ci gira attorno alla testa in senso orario. Se pieghiamo la testa verso il basso scopriremo che il suono sembra girare in senso antiorario attorno alla nostra testa. In realtà il suono appare muoversi perché appare muoversi la sorgente sonora che in realtà è assolutamente ferma.

La conferma della fisica quantistica e della cosmologia moderna

La fisica quantistica e la cosmologia moderna, forniscono alcuni punti di partenza per poter verificare con una certa facilità, il modello di pensiero eideonico.

Nel modello a 3 assi che abbiamo proposto nei precedenti lavori, basato sull'asse

verticale dell'energia, dello spazio che va da avanti a dietro e del tempo che va da sinistra a destra, possiamo collocare i fotoni contenuti nell'universo, tenendo presente che essi potrebbero avere le dimensioni che Max Planck, calcola per l'oggetto più piccolo esistente. Se il fotone ha effettivamente quelle dimensioni e cioè è lungo 10^{-33} centimetri, avente uno "spessore temporale" pari a 10^{-44} secondi, ed ammettendo che si possano posizionare tutti i fotoni dell'universo uno accanto all'altro, sull'asse dello spazio ed ovviamente anche sull'asse del tempo, si potrebbero calcolare quanti fotoni ci sono sul piano spazio temporale cioè nell'intero universo.

La cosmologia moderna fornisce un importante dato di partenza. I dati forniti dall'analisi della radiazione di fondo dell'universo indicherebbero che esso ha una vita di $13.82 \cdot 10^9$ anni. Ma un anno equivale a ben 31536999 secondi che moltiplicati per l'età dell'universo, forniscono un valore pari a $4.358 \cdot 10^{17}$ secondi.

Questo numero, che rappresenta l'età dell'universo in secondi, se diviso per la misura del tempo di Planck, ci fornirà il numero esatto di fotoni esistenti lungo l'asse del tempo.

Avremo quindi che $5.39 \cdot 10^{-44} / 4.358 \cdot 10^{17}$ forniscono un risultato di $8 \cdot 10^{60}$ fotoni.

Questo numero di fotoni equivale agli stessi fotoni che vivono sia sull'asse dello spazio che sull'asse del tempo. Possiamo ora calcolare quanto è lungo l'universo sapendo che ogni fotone ha la lunghezza di Planck. Dunque non ci resta che moltiplicare il valore della lunghezza di Planck per questo risultato ed ottenere un valore di $8 \cdot 10^{60} \cdot 1.616 \cdot 10^{-33} = 12.94 \cdot 10^{27}$ metri.

A questo punto non resta che fare alcune osservazioni la prima delle quali è legata alla ipotizzata velocità di espansione dell'intero universo. La scienza ufficiale non ha affatto le idee chiare su questo argomento. Poiché non ha ancora deciso se l'universo stia accelerando, rallentando ed in che modo e con quale legge esso lo faccia. In questo contesto, alcune teorie suppongono che l'universo si espanda alla velocità della luce, o meglio: i limiti dell'universo si espanderebbero a quella velocità ma, all'interno, l'universo avrebbe velocità di espansione localmente differenziata. Alcune ultime osservazioni hanno posto in luce il fatto sperimentale che l'universo, o meglio alcune parti di esso, stiano accelerando. Dal nostro punto di vista se noi dividiamo la lunghezza dell'universo per il tempo totale dell'universo otteniamo un risultato interessante.

Infatti $12.94 \cdot 10^{27} / 4.322 \cdot 10^{17}$ fornisce un valore pari a 2995370 chilometri al secondo. Questo valore rappresenta una approssimazione della velocità della luce, che vale 299.762 m/s, moltiplicata per un fattore 10. Per ottenere un valore pari a $10c$, basta partire da 13.92 miliardi di anni, come valore del tempo per quanto riguarda la durata del nostro universo.

Tutto ciò significa fondamentalmente due cose: la prima delle quali è che il valore della durata dell'universo appare, dai calcoli sempre più corretti, attualmente sempre in crescita ed il valore di 13.92 miliardi di anni, da noi teoricamente calcolato per ottenere un corretto valore della velocità della luce, è compreso nell'attuale errore sperimentale calcolato dagli astronomi. D'altro canto l'utilizzo della lunghezza e del tempo di Planck come effettive misure del fotone, sembrano fornire una corretta misura delle dimensioni dell'universo, mettendo in relazione la astrofisica con la fisica quantistica.

Inoltre il rapporto tra la lunghezza dell'attuale universo diviso la misura della sua durata forniscono un valore che rappresenta una velocità di circa 10 volte la velocità della luce. Ciò potrebbe avere un significato fisico preciso. Questo valore infatti potrebbe rappresentare la velocità media con cui l'universo si è espanso dal suo inizio a questo istante: una velocità media pari a 10 volte la velocità della luce. Ma

cosa dice la scienza ufficiale a proposito di questo ultimo dato? Analizzando i lavori scientifici pubblicati in questo settore dagli astrofisici, scopriamo che esistono differenti tipi di approcci che conducono a differenti valori finali di velocità di espansione dell'universo. In particolare alcuni autori, dichiarano di aver effettuato la più precisa misura della velocità di espansione dell'universo e che essa attualmente si aggira sui 68 chilometri al secondo, con un errore massimo di circa un chilometro al secondo. <http://gaianews.it/scienza-e-tecnologia/spazio/ecco-la-piu-accurata-misura-della-velocita-di-espansione-delluniverso-di-sempre-28156.html#.Vd2aM8RoarV>

Questi autori sembrano sostenere che tali valori rappresentino una velocità costante dell'universo e che essa era anche quella che avremmo potuto osservare qualche milione di anni fa. In realtà la teoria del Big Bang prevede che all'inizio l'universo si sia espanso ad una velocità estremamente elevata, che attualmente, nessuno conosce. Sostenere dunque che la velocità totale media dell'universo si potesse rappresentare con un valore uguale a $10c$, non sembra essere un discorso fuori luogo. Continuando a supporre per un istante che esista uno spazio-tempo locale e cioè che esista lo scorrere del tempo, potremmo moltiplicare il valore della velocità di espansione dell'universo 74,3 chilometri al secondo, per la durata dell'universo espressa in secondi che è $4.3221 \cdot 10^{17}$ ottenendo un valore in chilometri per la lunghezza dell'universo pari a $321.1246 \cdot 10^{17}$ km cioè $3,21 \cdot 10^{24}$ cm. Valore non così distante da quello calcolato da noi in precedenza pari a $12.94 \cdot 10^{27}$ cm.

In questa strana accozzaglia di numeri va sottolineato come i dati ottenuti a partire dalla struttura ipotizzata di uno spazio evideonico, rispetto ai dati sperimentali ottenuti attraverso misurazioni di parametri cosmici, escludendo il dato misurato di partenza è rappresentato dal valore del tempo dell'universo, sarebbero più precisi perché meno soggetti ad errori sperimentali di misurazione. Va inoltre sottolineato come l'universo sia in realtà non locale cioè assolutamente fermo, dove non esiste lo spazio e il tempo se non nelle misure di Max Planck. e parlare di universo in espansione o di velocità di espansione dell'universo non avrebbe alcun senso per la fisica quantistica. Tutti questi numeri dunque acquistano un senso solamente nella accezione mentale che l'universo sia duale e che esista un tempo passato, presente e futuro. Si potrebbe più correttamente dire che l'universo non si espande a 74,3 chilometri al secondo ma che noi abbiamo una percezione errata e simbolica del fatto che, se l'universo si dovesse espandere esso ci apparirebbe espandersi a quella velocità. Da questo punto di vista questi numeri sono compresi nel modello evideonico, del tutto statico e possono essere utilizzati per misurare, attraverso il modello proposto, come virtualmente ci apparirebbe l'universo **se esso fosse non olografico**. I numeri che otteniamo per le grandezze fisiche lunghezza e tempo sia delle particelle subatomiche che noi conosciamo, che delle misure cosmiche, calcolate attraverso il modello evideonico, rappresentano dunque l'immagine della realtà virtuale che è sostanzialmente quella che noi siamo in grado di misurare ma non rappresentano la realtà virtuale che in realtà è un semplice ologramma tridimensionale. In questa chiave di lettura si deve dire che l'universo ha una certa età perché la sua età è la somma delle età dei suoi fotoni; quindi un universo a 10 fotoni avrà l'età data dal tempo di Planck moltiplicato 10 così, in questo stesso contesto, la lunghezza che mostrerebbe, sarebbe uguale alla lunghezza di Planck moltiplicata per 10.

Una ulteriore osservazione ci è data dal fatto che, utilizzando il valore del tempo di Planck all'interno della misura della durata dell'universo, abbiamo calcolato con precisione le dimensioni dell'universo stesso, le cui misure sembrano essere in accordo con il valore della velocità della luce. Tutto ciò rappresenta ancora una volta una conferma che, all'interno della chiave di lettura evideonica, il fotone avrebbe

effettivamente le dimensioni calcolate da Planck per l'oggetto più piccolo esistente in questo universo. Ovviamente dobbiamo sottolineare che nello spazio e nel tempo, tra un fotone e l'altro, non ci sarebbe niente poiché il niente sarebbe non definibile matematicamente e quindi inesistente. Ma vedremo tra un attimo che anche questo modo di vedere le cose rappresenta una approssimazione dell'universo virtuale che, dobbiamo ricordarlo ancora una volta, non è locale.

Da questo punto di vista non ha senso parlare di fotoni sparsi su una linea spazio temporale che è ancora un concetto duale, dove esiste il prima ed il dopo, il qui ed il là.

Universo non locale

Ma c'è ancora un altro dato interessante che abbiamo preso dai calcoli dei fisici quantistici. I fisici infatti si sono chiesti che tipo di vita media avrebbe avuto un fotone. Ogni particella subatomica ha infatti una vita media debitamente calcolate ma calcolare la vita media di un fotone, prevedrebbe che il fotone avesse massa restante non nulla. Se da un lato la fisica moderna prevede che il fotone non abbia massa, alcuni scienziati hanno calcolato che la massa del fotone dovrebbe aggirarsi su un valore di circa 10^{-54} chili.

Questo valore per la massa restante del fotone non nulla permette di calcolare, per il fotone stesso, un tempo di vita media pari a 10^{18} anni che, se raffrontato alla attuale età dell'universo, ci farebbe comprendere come questo ultimo abbia ancora davanti a se, molto tempo prima di spegnersi.

<http://physicsworld.com/cws/article/news/2013/jul/24/what-is-the-lifetime-of-a-photon> .

D'altro canto, gli scienziati hanno calcolato il numero totale approssimativo di fotoni che il nostro universo contiene e lo hanno stimato attorno ad un valore di 10^{89} . Un valore approssimato per difetto, poiché non tiene conto dei fotoni che costituiscono quel poco di materia all'interno dell'universo stesso.

La stima del numero dei fotoni effettuata da noi, prevede che **sul piano spazio-temporale** esistano $8 \cdot 10^{60}$ fotoni. Ciò vuol dire che esisterebbero $2\sqrt{2} \cdot 10^{30}$ fotoni da disporre sull'asse dello spazio ed altrettanti da disporre sull'asse del tempo, non considerando l'asse delle energie (vedi nota 1). Ciò farebbe pensare che anche sull'asse delle energie potenziali, il numero di fotoni fosse lo stesso. **In questo contesto**, nell'ottante spazio temporale di esistenza della nostra parte di universo, immaginata come un cubo od un parallelepipedo a base quadrata (il piano spazio-temporale), il numero di fotoni totale sarebbe dato da $(2\sqrt{2})^{310^{90}}$, in accordo con le stime seppur approssimative, della scienza classica (vedi nota 1).

Va sottolineato come il nostro valore per il numero di fotoni, risulti in accordo: sia con la misura della lunghezza, che con la misura del tempo di Planck, che, con le dimensioni reali dell'universo, mentre il valore analogo, calcolato dagli scienziati, non trova nessun tipo di conferma dalle osservazioni sperimentali effettuate, che si basano sulla teoria del Big Bang e sulla affermazione che la radiazione di fondo dell'universo abbia una età precisa, probabilmente stimata in modo errato. Infatti, non essendoci stato nessun Big Bang, le relative ipotesi sul numero di fotoni appare assai probabilmente errata.

<http://www.quora.com/How-many-photons-are-there-in-the-universe>

<http://www.cnet.com/news/universes-missing-photons-baffle-scientists/#!>

Essendo inoltre la velocità di espansione dell'universo virtuale pari ad un valore di 74,3 chilometri al secondo, moltiplicando questo valore per il tempo dell'universo espresso in secondi pari a $4.322 \cdot 10^{17}$, otteniamo un valore pari a $3.21 \cdot 10^{24}$ cm da relazionarsi al valore da noi precedentemente ottenuto di $12.94 \cdot 10^{27}$ cm. Il primo dei 2

valori deve essere considerato chiaramente in difetto poiché l'universo non si è espanso, nella visione della cosmogonia del Big Bang, sempre alla stessa velocità ma i primi istanti sarebbero stati caratterizzati da una velocità di espansione ben più elevata. Oggi tuttavia alcuni cosmologi dichiarano che l'universo sarebbe in accelerazione. Non è possibile confermare questo tipo di dato poiché le osservazioni effettuate da questi scienziati si limitano ad osservare una zona particolare dell'universo ed i dati relativi alla velocità di allontanamento delle galassie tra loro, non possono essere attribuiti a tutte le galassie dell'universo. Il modello da noi proposto giunge a conclusioni **assolute**, dove le misure partono da numeri precisi, costanti universali, e sono solo minimamente relazionabili ad errori sperimentali. Sostenere infatti che l'universo è un ologramma frattalico, tridimensionale, non locale, esprimibile da un punto di vista simbolico, con delle strutture archetipiche, prevede di concepire un universo nel quale l'idea del movimento, l'idea del tempo legata a quella dello spazio, non abbiano alcun senso, se non quello di rappresentare una misura della nostra percezione.

La vera natura del frattale

Se dovessimo, a questo punto, avere un'immagine dell'universo frattalico con la nostra chiave di lettura, lo vedremo evolversi nello spazio e nel tempo con le caratteristiche numeriche espresse dall'equazione $13,5n = 137/(2 \cdot \theta\pi)$, dove il numero 137 rappresenta l'inverso della costante di struttura fine dell'universo, il numero 13,5 rappresenta la natura della quantizzazione dell'universo, secondo il modello evideonico, n è un numero quantico intero che va da zero a infinito, il numero 2 rappresenta la costante di dualità dell'universo, la sezione aurea e Pi greco infine rappresentano i due numeri su cui è basata tutta la geometria della nostra chiave di lettura. Volendo assegnare una immagine alla evoluzione dell'universo nello spazio e nel tempo ecco che il valore della sezione aurea rappresenta l'espansione lungo l'asse dello spazio mentre Pi greco rappresenta l'espansione lungo l'asse del tempo che nell'universo evideonico è circolare.



Si comprende ora, come questa particolare forma, rientra perfettamente nell'idea frattalica dell'universo olografico, così come noi la percepiamo a livello di forma e sostanza. Questa spirale, che dipende dalla sezione aurea infatti, la ritroviamo in tutte le manifestazioni di forma universale.

Dalle galassie alle conchiglie, dalla struttura molecolare alla posizione degli elementi chimici lungo la tabella periodica degli elementi. Inoltre l'idea della forma a spirale e inconsciamente, ma simbolicamente, rappresentata come il percorso coscenziale che l'essere umano sta compiendo.

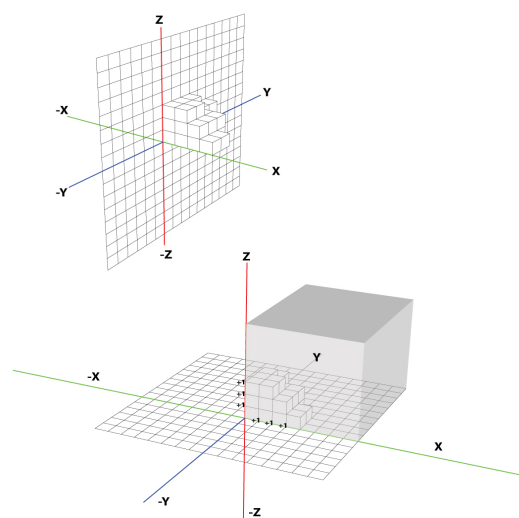


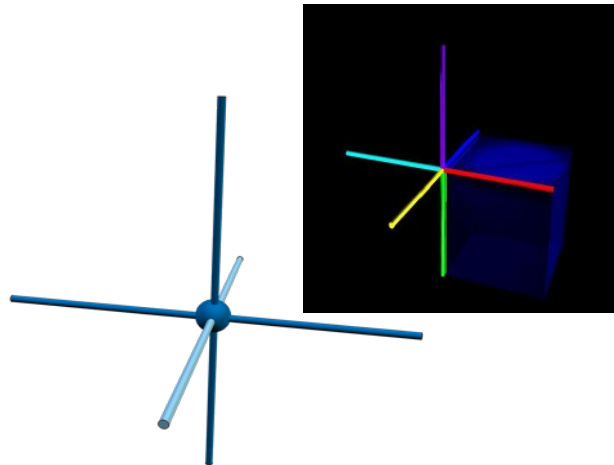
Che la coscienza umana possa essere rappresentata attraverso la misura della consapevolezza, come viene rappresentato matematicamente l'universo, non deve stupire poiché, essendo l'universo non locale e non esistendo lo spazio ed il tempo, esso è la rappresentazione di un oggetto le cui parti sono identiche all'oggetto stesso, a causa della sua natura frattalica.

Noi saremo dunque l'universo stesso, né rappresenteremo un'unità frattalica. Dove il nostro percorso di consapevolezza nel labirinto alchemico, altro non sarebbe che l'espressione stessa dell'espansione dell'universo virtuale.

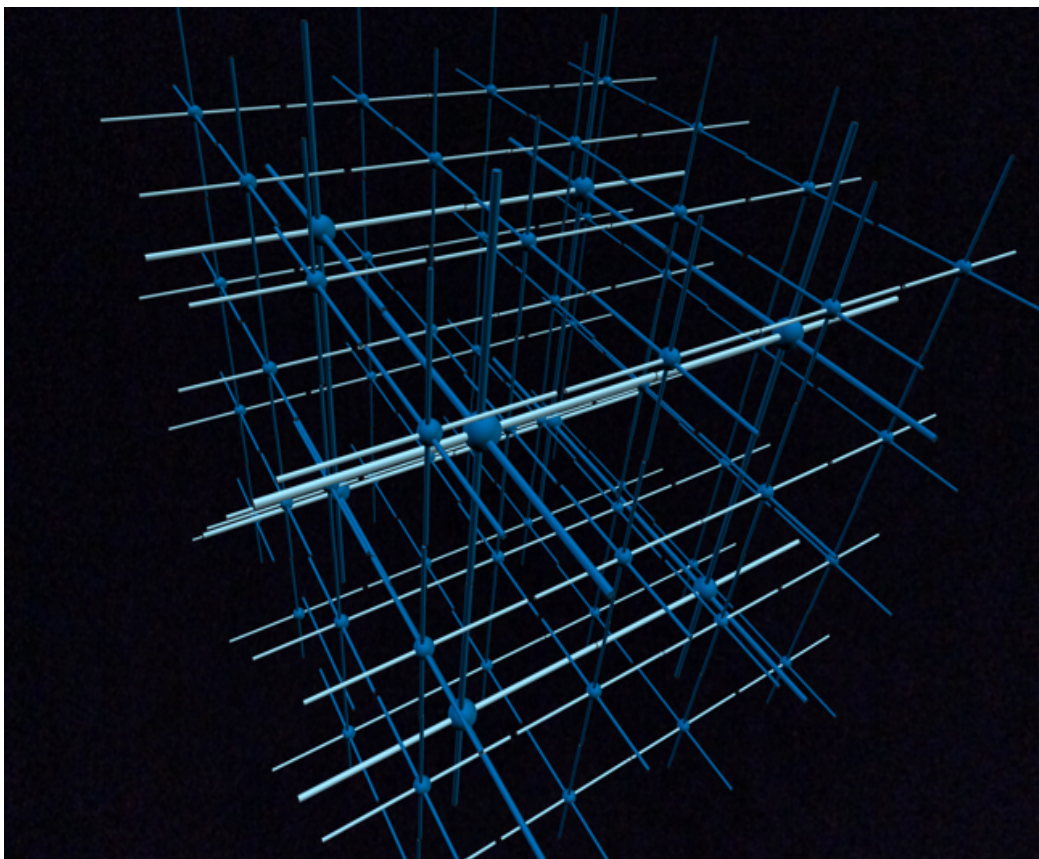
La geometria eideonica ed il frattale

L'universo eideonico è rappresentabile da una croce composta da 6 semiassi che dividono la virtualità in 8 ottanti di cui solo uno sarebbe da noi abitato: quello caratterizzato dai semiassi verde per l'energia, rosso per lo spazio, blu per il tempo.





Tale struttura verrebbe ripetuta all'infinito in ogni ottante, fornendo una struttura a reticolo molto complessa, come la seguente

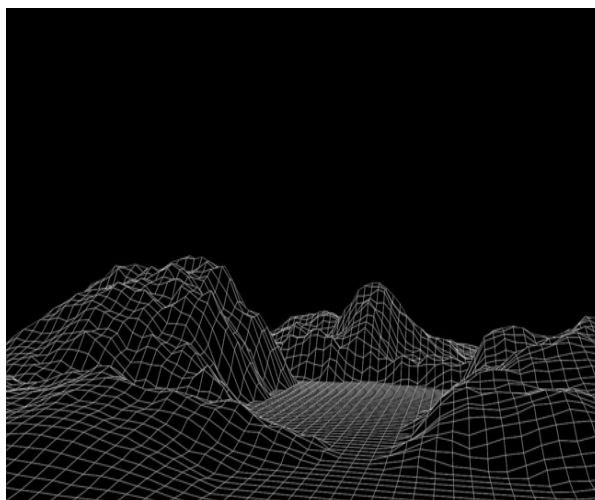
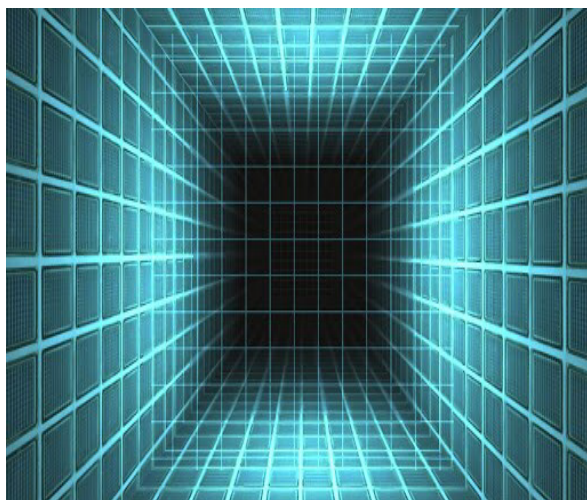


L'universo, in questa chiave di lettura, sarebbe rappresentato da un immenso fotone costituito da miliardi di altri fotoni.

Questa struttura fotonica virtuale si manifesterebbe in continuazione sia sotto forma di fotoni che sotto forma di anti fotoni, dando origine alla virtualità che noi crediamo di osservare.

In particolare, a modellare questa virtualità, sarebbero le infinite variazioni dell'asse dell'energia di tutti i fotoni virtuali, che donerebbero, all'immagine finale, l'aspetto del

mondo attuale.



Tale matrice fotonica virtuale, che si costruirebbe attraverso le variazioni della lunghezza dell'asse verticale delle energie potenziali delle singole unità frattaliche (i singoli fotoni virtuali), darebbe luogo all'universo che noi percepiamo. In questo universo noi saremmo gli inconsapevoli manipolatori dell'asse dell'energia cioè i creatori di quello che percepiamo.

Dobbiamo tener presente che ogni fotone virtuale sarebbe intimamente legato a tutti gli altri fotoni, sia del suo piano esistenziale che dei piani superiori. In altre parole l'universo intero, espressione di un unico fotone, risentirebbe in continuazione dell'esistenza di tutti gli altri fotoni, quali parti del suo ologramma.

Da un punto di vista entropico, i fotoni sono la rappresentazione di una informazione ed è dunque corretto presumere che, ogni fotone, abbia dentro di sé, tutte le informazioni dell'universo intero.

Tutto ciò sarebbe, in linea di principio, possibile se un fotone si comportasse come 100.000 fotoni tutti messi assieme che, a loro volta, si comportassero come tutti i fotoni dell'universo cioè come l'unico fotone generatore di tutto il sistema frattalico.

Ebbene ciò è proprio quello che sembra accadere.

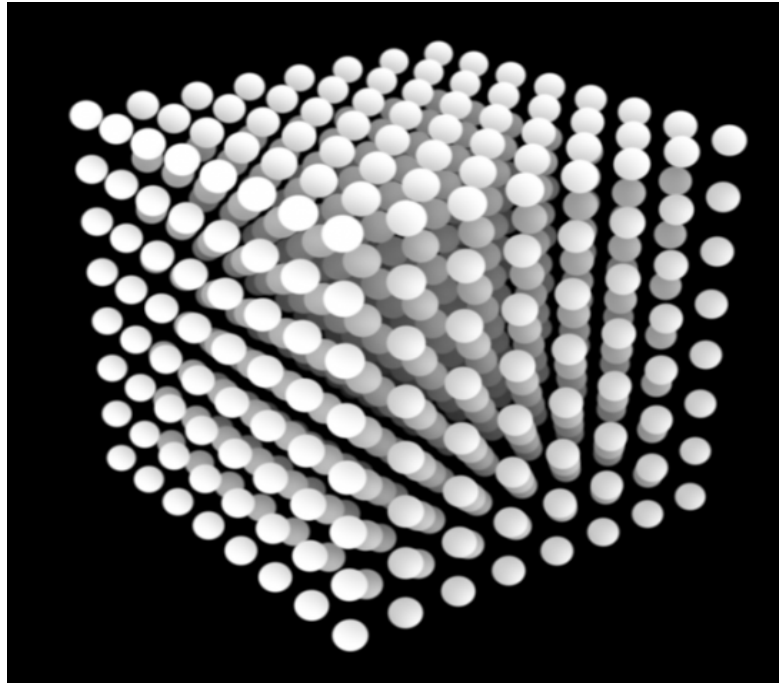
Un recente esperimento di fisica quantistica ha potuto constatare come un solo fotone si comporti esattamente come il gruppo di 100.000 fotoni a cui appartiene. Non esisterebbe cioè nessun tipo di separazione comportamentale e fisiche tra un fotone componente di un insieme di fotoni e tutto l'insieme, che diventerebbe un unico oggetto.

<https://www.newscientist.com/article/mg20827884-000-sea-of-photons-made-to-act-as-one-super-photon/>

<http://cosmometry.net/3d-hologram,-photon-field,-you-are-everywhere>

L'universo dunque non sarebbe altro che un blocco unico di fotoni intimamente legati tra loro in una matrice di punti di luce che appaiono ai nostri sensi solo quando noi vogliamo che essi lo facciano.

Ancora una volta appare chiaro che noi siamo i creatori della apparente virtualità. Ognuno di noi modella la stessa porzione di virtualità che è dunque soggettiva. Se due persone osservano un fotone esso può apparire blu al primo osservatore e rosso al secondo poiché ognuno di loro agisce diversamente sull'asse delle energie del fotone in oggetto.



Il movimento e la matrice

Ma se non esiste la possibilità di muoversi in un universo non locale, come è possibile che noi si percepisca il movimento, per esempio, del nostro corpo?

In realtà, in questa visione olografica dell'universo, tutta la matrice di fotoni, sarebbe ferma in un unico blocco di fotoni fatto a forma di fotone ed ogni singolo fotone di questo blocco sarebbe un'informazione, un pixel che si può illuminare o può rimanere spento su di uno schermo tridimensionale, che costruirebbe le immagini tridimensionali del nostro stesso corpo.

Noi dunque non ci muoveremo affatto dentro questa matrice di punti di luce: Sarebbe invece la nostra informazione a muoversi, spegnendo i fotoni che sono dietro di noi ed accendendo i fotoni che sono posti davanti a noi, dando così origine all'idea del movimento, né più né meno di come potremmo osservare una scritta fatta di LED luminosi che si accendono e si spengono in rapida successione, dando la falsa idea che la scritta si stia muovendo.

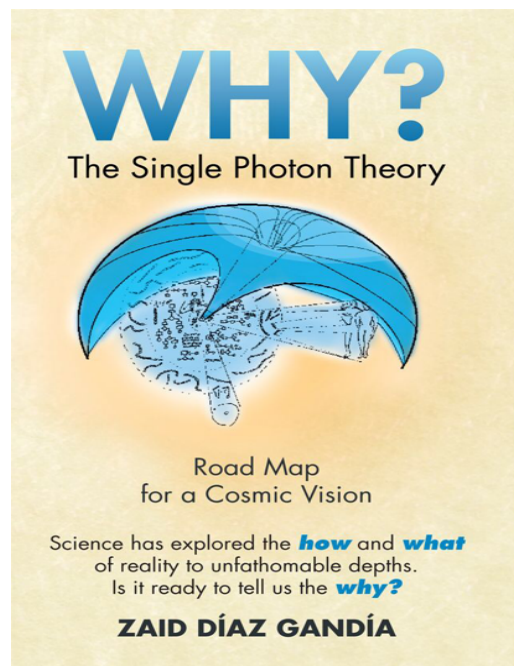




L'intero universo sarebbe fermo: magari l'idea del movimento sarebbe informazione, come uno *sprite* di computer che si sposta all'interno della CPU del computer stesso. Il movimento sarebbe dunque prodotto solo dalla nostra Coscienza che accende e spegne parti della sua creazione, dove ogni fotone è consapevole di avere le stesse caratteristiche, e quindi di essere, come l'intero universo fotonico.

<http://www.amazon.it/Why-Single-Photon-Theory-The/dp/148362532X>

Ed ora molte domande hanno una risposta.



Infatti alcuni autori recentemente, cominciano a porre ai loro lettori l'idea di un mondo fatto da un unico fotone. Tale fotone non sarebbe "cosciente", in quanto tale ma sarebbe solo la creazione della coscienza che rappresenterebbe il vero motore di tutto l'universo. Inoltre questo fotone, chiamato virtuale, sarebbe ancora una volta la somma di 2 aspetti dell'universo, che rappresenterebbe l'essere e l'anti essere, la materia e l'anti materia, l'energia e l'anti energia.

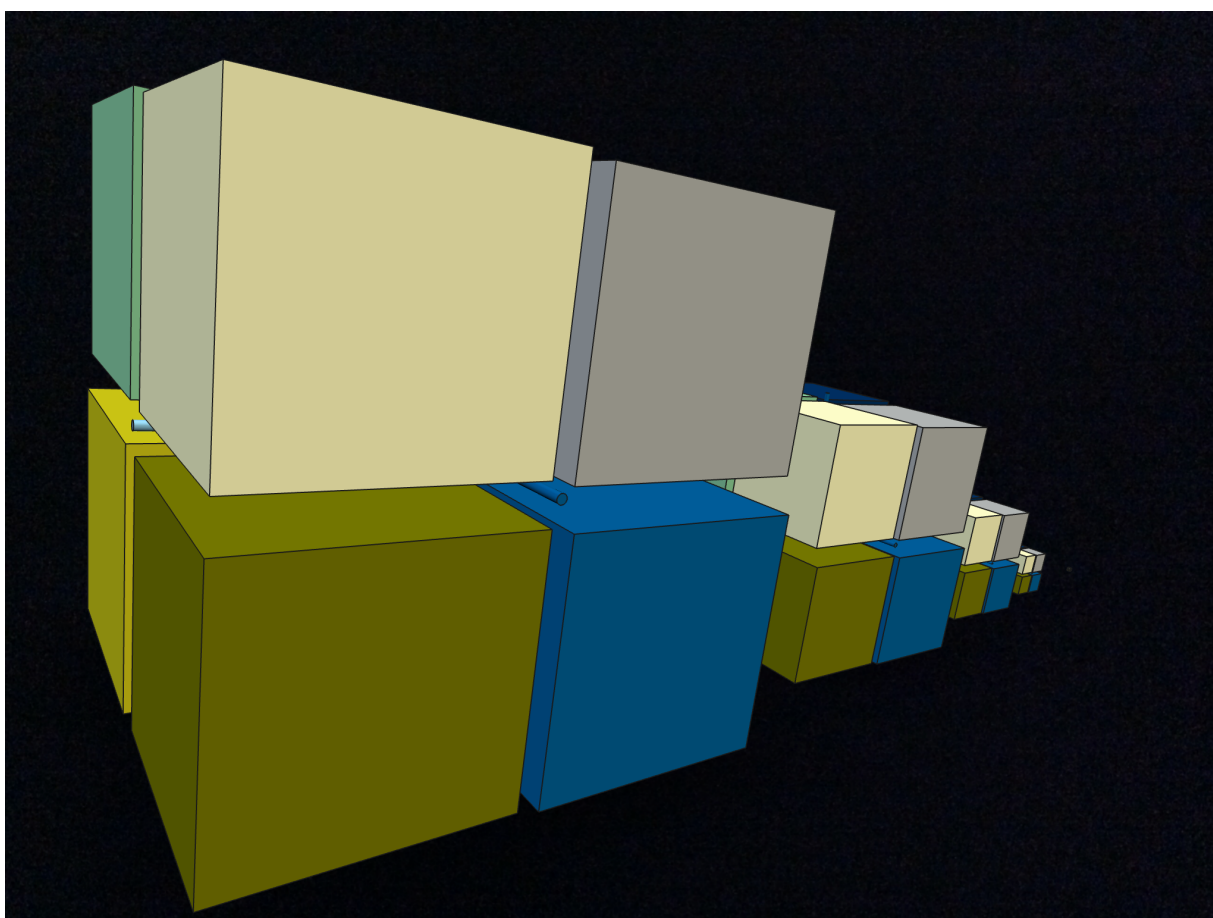
Ed alla fine, possiamo concludere che l'intero universo, l'intera creazione della Coscienza, è semplicemente un unico fotone virtuale.

Significato simbolico del frattale totale

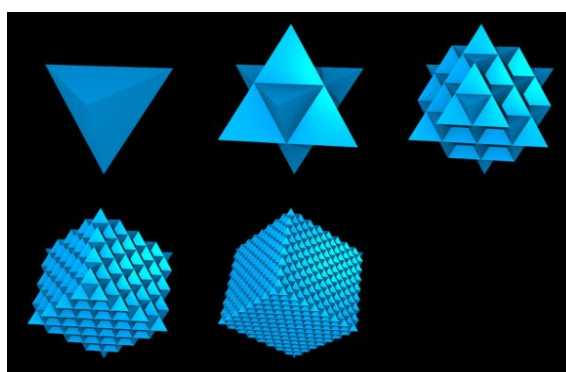
La matrice cubica di fotoni è una rappresentazione tridimensionale del nostro ottante universale, ma come possiamo immaginarci questo frattale estendendo la nostra analisi agli altri ottanti sia di questo livello che degli altri livelli quantizzati che compongono l'universo evideonico?

Il frattale è come una matryoska e, tenendo presente che i livelli che ci procedono sono piazzati all'interno di una struttura conica al cui vertice c'è la quasi-non-separazione (Brahma, la mente imperante e generatrice della dualità, che nel mondo evideonico è rappresentata da anima e spirito); dobbiamo allora immaginarci di poter collocare, in un grafico espanso sull'asse delle energie altri gruppi di ottanti, quanti livelli energetici esistono.

Tali gruppi di ottanti, che in realtà abitano uno dentro l'altro, come i gusci della quantizzazione elettronica degli orbitali atomici, possono essere disegnati come segue:

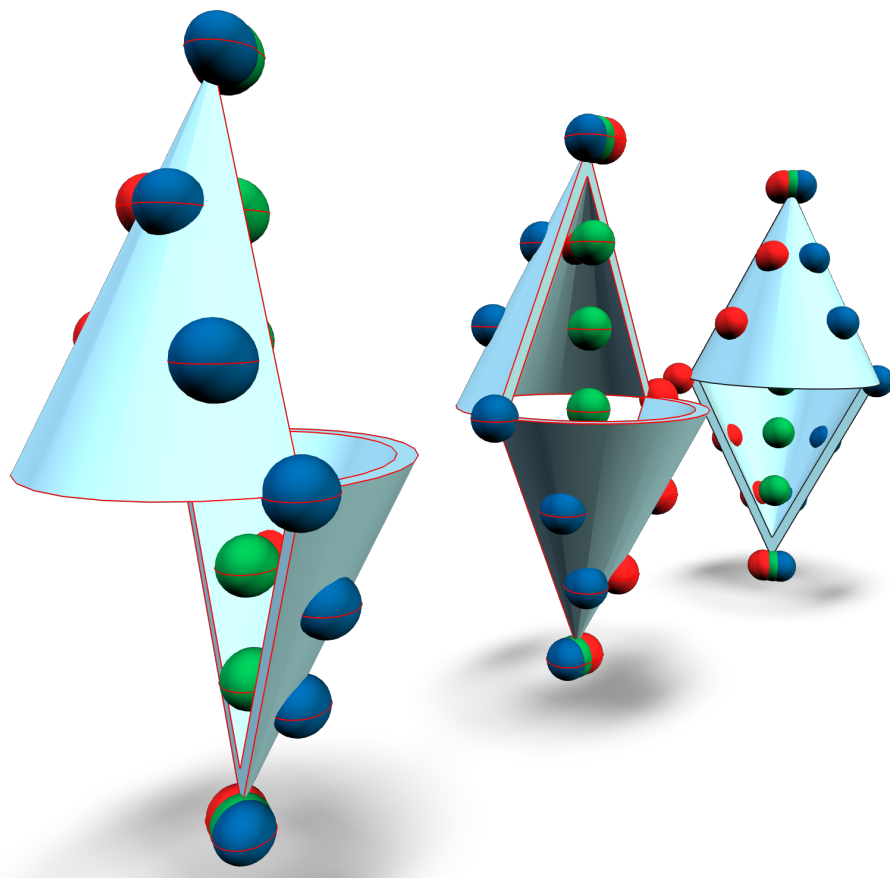


Ogni cubo rappresenta un fotone al cui interno esistono miliardi di strutture cubiche che rappresentano altri ottanti più piccoli, ognuno dei quali rappresentabile come un singolo fotone (fatto a sua volta di altri fotoni virtuali). L'Evideon, nello spazio può essere rappresentato anche come 2 tetraedri ed è facile notare come, anche in questa rappresentazione geometrica, si finisca sempre per ottenere una struttura



frattalica cubica (Vedi Nota 3).

In una ulteriore rappresentazione simbolico-geometrica, è possibile descrivere i diversi livelli energetici, come se fossero posti sulle diverse altezze di una struttura conica, che vede nel suo vertice la quasi-non-separazione tra anima, mente e spirito. Tale separazione si accentua sempre di più scendendo nei livelli sottostanti fino ad arrivare ad una completa separazione alla base del cono (il nostro livello esistenziale)



In questa simulazione in 3D , abbiamo mostrato la sezione del cono con le sfere blu, rossa e verde che indicano la posizione e dunque la separazione tra esse. Si nota come la parte mentale, che è responsabile delle variazioni lungo l'asse delle energie, rimanga sempre al centro, posta appunto sopra l'asse delle energie, mentre anima e spirito si allontanano reciprocamente, abitando su una circonferenza comune che va, via via, sempre più dilatandosi. A metà percorso (lo stato attuale della umanità) ecco che la separazione tra anima e spirito sarebbe massima.

Da questo punto in poi, inizia il processo di riavvicinamento per arrivare ad una nuova fusione consapevole che, questa volta, passerebbe attraverso l'esperienza.

Non si torna dunque alla Fonte, in alto, ma si riottiene la fusione delle coscienze della triade attraverso un percorso inverso sì, ma anche speculare.

Il processo di discesa è rappresentativo della acquisizione della consapevolezza così come lo è il processo di avvicinamento tra la sfera blu e la rossa, lungo lo spaziotempo.

Non può sfuggire all'attento lettore, l'analogia che esiste tra questo modello e la concezione della cosmologia moderna che tende ad identificare le grandezze di spazio e tempo in una unica fusione spazio-temporale (il campo della relatività

einsteiniana), mentre l'energia rimane una grandezza a parte (non esiste a tutt'oggi una teoria in grado di collocare l'energia e lo spazio-tempo in una unica matematica visione coerente, a meno di non utilizzare la visione eideonica da noi suggerita nei precedenti lavori)..

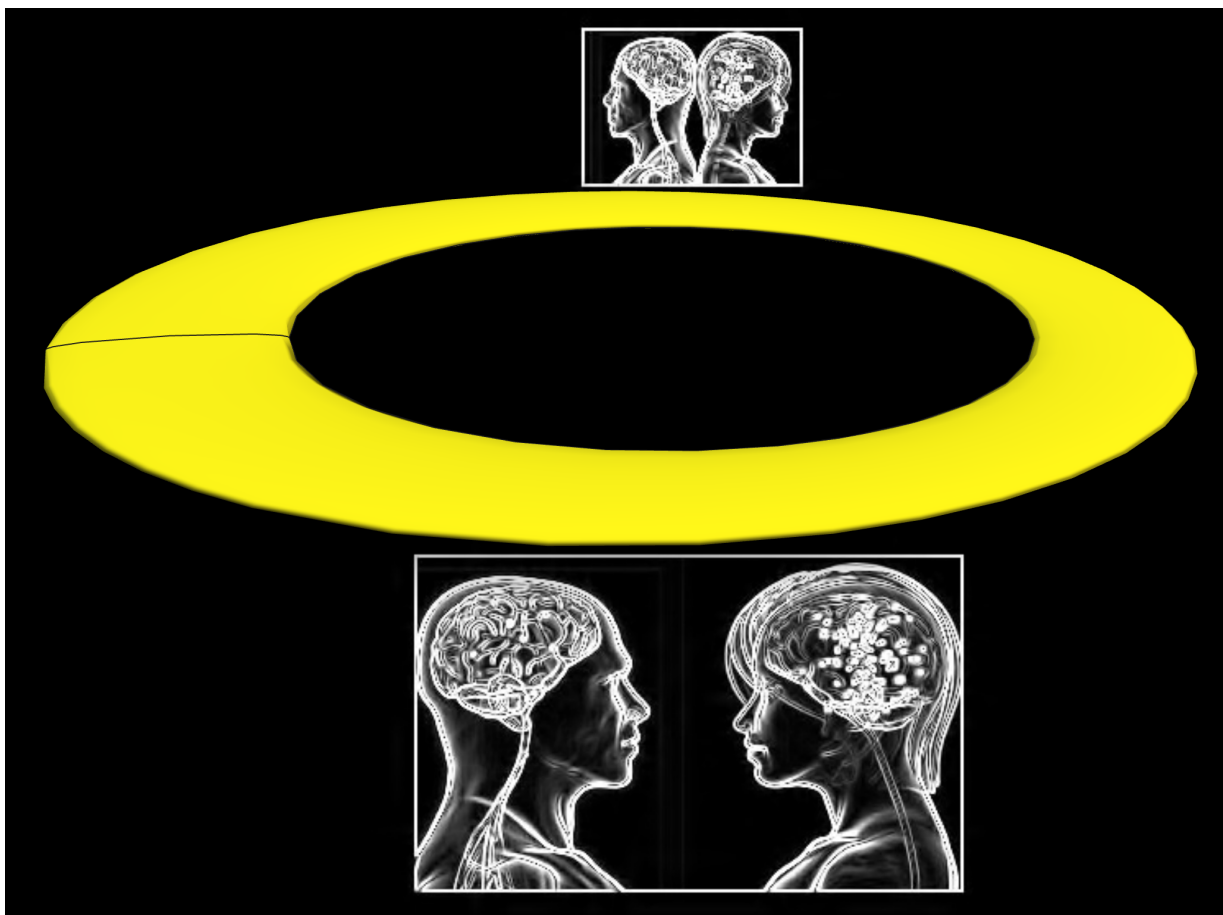
A questo proposito, ricordiamo che la velocità può essere descritta, geometricamente, nel mondo eideonico, come una circonferenza, che anima e spirito percorrerebbero sullo spazio-tempo per riunificarsi.

La visione alchemica

Così l'idea platonica dell'androgino (l'Adama) costituito da un essere per metà maschile e per metà femminile uniti per la schiena, con quattro braccia e quattro gambe, che viene separato dall'invidioso Creatore manipolatore, assume in questo contesto, una più moderna interpretazione.

Anima e spirito sono collegati assieme all'inizio e lo saranno anche alla Fine del loro percorso iniziatico (il Labirinto Alchemico), dove la porta di entrata e di uscita, sono la stessa porta.

Ma i 2 stati: l'iniziale ed il finale, non sono identici poiché, all'inizio, la Coscienza non è consapevole di sé mentre alla Fine lo diviene perché le sue stesse componenti lo divengono.

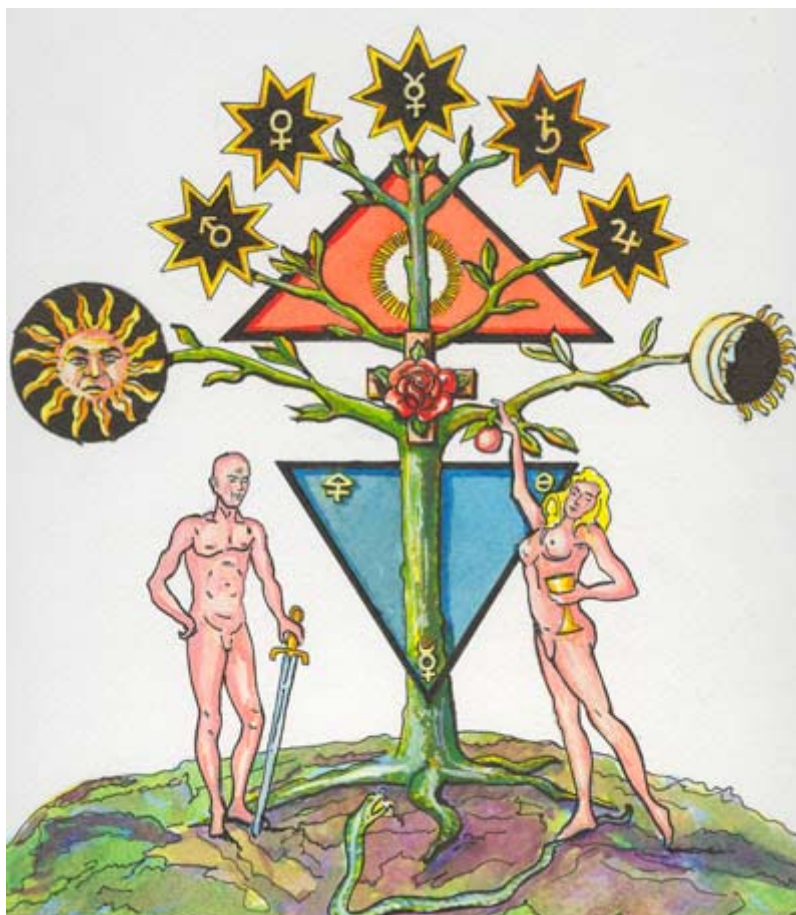


All'inizio anima e spirito, il maschile ed il femminile, il duale in senso più generale, sono collegati tra loro di spalle, a voler significare che l'uno non è consapevole dell'altro, ma alla Fine del percorso circolare che li porta verso l'uscita dal labirinto alchemico ecco che essi si incontrano di fronte.

Questa nuova unione è dunque consapevole. In questo semplice grafico la mente rimane costantemente al centro del cerchio della Esistenza.

Il concetto espresso nei lavori precedenti, in cui si sottolineava come, da un punto di vista entropico, l'Inizio e la Fine, sembrano avere la stessa entropia nel conto totale della energia dell'universo. In realtà in questo semi universo, essa è aumentata fino al valore massimo di zero, partendo dal valore di meno infinito. (Vedi Eviden 3, in particolare).

Queste immagini e questi grafici proposti finora, oltre ad avere un valore geometrico e fisico, richiamano alla mente immagini ben più antiche, costruite archetipalmente da



chi, sulla virtuale linea del tempo, ci ha preceduto.

In questa rappresentazione, per esempio, i 2 triangoli che rappresentano anche anima con la punta verso il basso e spirito, con quella verso l'alto e che archetipicamente sono una blu e l'altra rossa, simulano anche le 2 sezioni coniche che abbiamo illustrato nelle immagini precedenti.

La femmina è a destra (lobo destro) ed il maschio a sinistra (lobo sinistro), Il serpente è la rappresentazione della Mente (verde, al centro).

L'albero è il percorso della Vita ed il numero di stelle e pianeti rappresenta i 7 livelli quantizzati energetici dell'universo, posti alle giuste altezze, come riportato nel nostro precedente lavoro dal titolo Eviden 2.

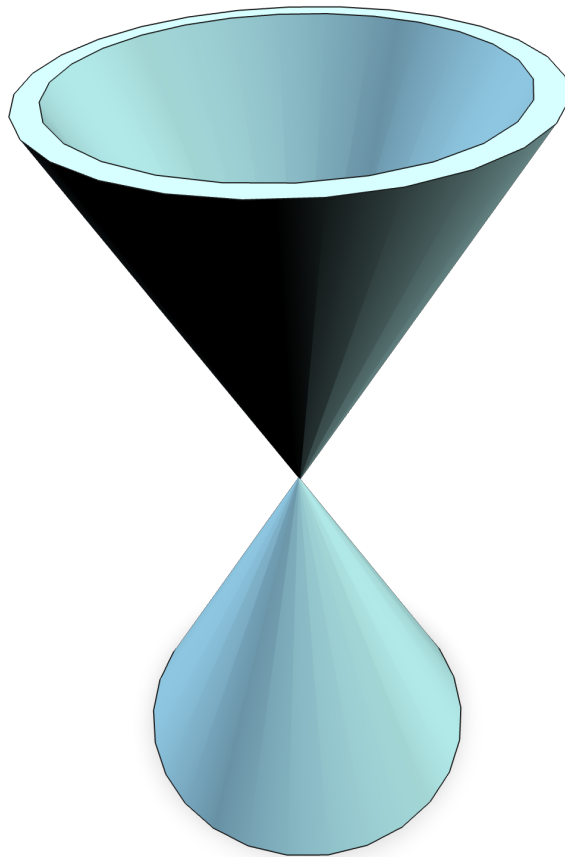
Queste correlazioni sono possibili solo poiché noi siamo i creatori dell'universo e, nel creare gli inconsapevoli disegni che lo rappresentano, disegniamo la fisica moderna, senza saperlo.

La new age ci fa credere che l'unico percorso di consapevolezza possibile sia dato dal tornare indietro, cioè, arrivati al punto più esteso di separazione, corrispondente alla più larga circonferenza del doppio cono, si debba ascendere, risalire all'Uno. In quel contesto non esisterebbe la possibilità speculare di scendere ancora più in basso per riunire le sfere della triade.

Va sottolineato che, in effetti, tale seconda parte del percorso, è una parte che noi effettuiamo qui, in questo piano esistenziale **e ciò prevede che non ci sia bisogno di descrivere il processo di ricongiungimento della sfera rossa e blu, attraverso una ulteriore discesa dal piano esistenziale** che attualmente occupiamo.

Tenendo presente che potremmo graficare per esteso anche la parte antifotonica con energia di segno opposto alla nostra, sull'asse verticale, ecco che il nostro universo prenderebbe la dimensione di un doppio cono, questa volta a forma di clessidra, dove la parte inferiore sarebbe occupata dal mondo della materia e quella superiore dalla antimateria.

In questa più semplice e diretta rappresentazione archetipicamente simbolica ma anche geometricamente sensata, ci troveremmo di fronte a questo doppio cono.



Al centro del doppio cono sarebbe collocato Brahma, sotto di esso la entropia crescente e sopra l'entropia decrescente.

Non ci può sfuggire l'analogia simbolico-archetipica, che esiste con la costruzione all'interno della Divina Commedia di Dante, con la posizione del Paradiso (il punto centrale della nostra clessidra, l'Inferno ed il Purgatorio, i 2 coni simmetricamente opposti.

E' infatti ben noto fra gli esoteristi, che l'opera del sommo poeta possa essere

interpretata in chiave gnostica.

In realtà Dante, secondo la nostra chiave interpretativa, avrebbe semplicemente avuto visioni interiori, in cui la sua parte coscenziale, gli avrebbe fornito immagini archetipiche di un universo eideonico, che interpretate in chiave trecentesca, avrebbero dato origine alle visioni che, i disegnatori alchimisti in tempi successivi, si sarebbero divertiti a reinterpretare.

La gnosi dunque sarebbe dentro di noi e non ci sarebbe bisogno né di preti né di channeler né tanto meno di Dei, Demoni o Alieni dai quali attingere, quali maestri di verità, le informazioni per ottenere le chiavi della verità.

<http://www.anticorpi.info/2011/04/la-divina-commedia-e-la-grande-opera.html>

<http://lamisticadellanima.blogspot.it/2014/01/il-segreto-di-dante-e-le-quattro-chiavi.html>

La Divina Commedia

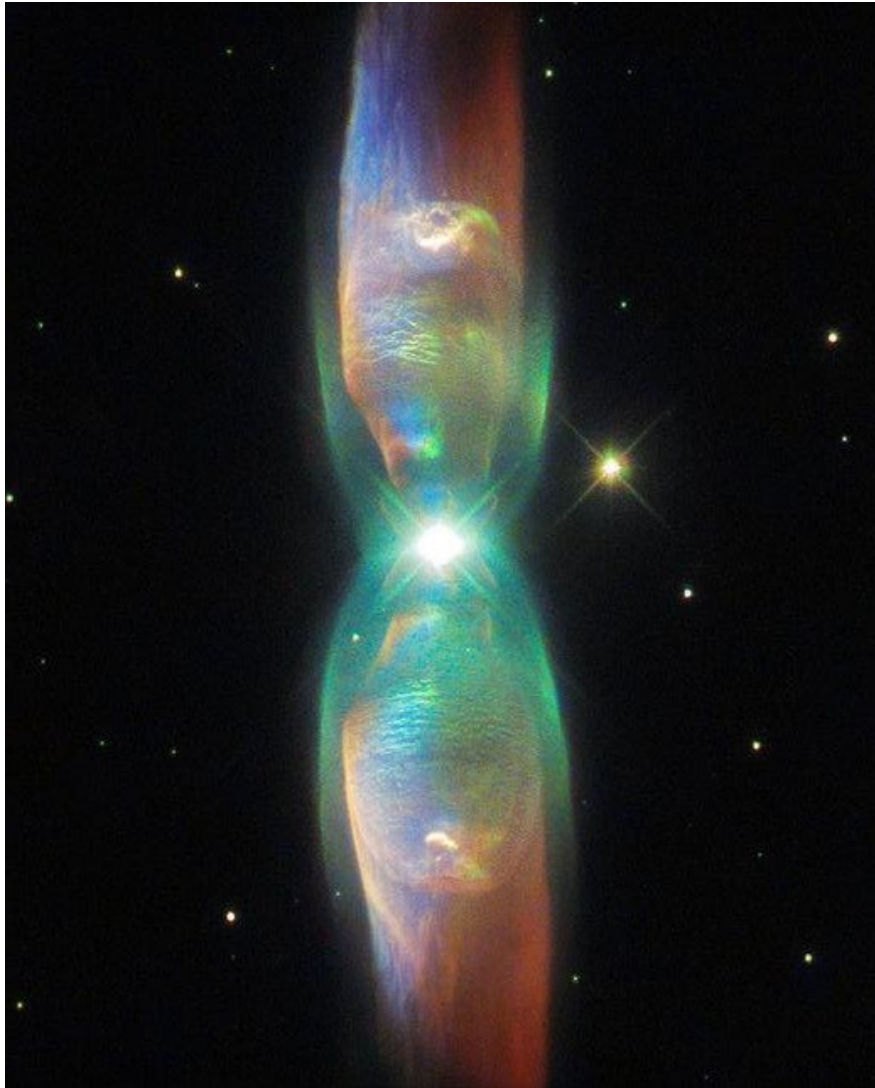
La Divina Commedia è divisa in tre cantiche:

- L'Inferno
- Il Purgatorio
- Il Paradiso



Essa, come si può notare anche dalle più svariate forme di espressione di questo universo frattalico, è in tutte le cose che osserviamo, così come in una fotografia della famosa galassia a forma di farfalla, dove 2 getti di energia, posti a 180 gradi fra loro, mimano perfettamente il doppio cono dell'universo. eideonico.

<http://www.eldia.com/informacion-general/captan-imagen-de-mariposa-interestelar-79668>



Il Mondo archetipale della tradizione ebraica

Se l'universo è un oggetto frattalico e se noi ne siamo gli inconsapevoli creatori, dobbiamo trovare tracce di esso nelle descrizioni che i nostri antichi avi hanno lasciato nelle loro rispettive culture. Così se da un lato nella tradizione massonica egizia (Il libro dei morti di Toth), nella tradizione dell'Europa del nord (il mito di Odino) e nella tradizione indiana (la civiltà della valle dell'Indo) ed ancora nella leggenda della creazione tibetana (attraverso lo studio delle Stanze di Dzian, condotto dalla Blavatzky), esistono interessanti descrizioni di tale mondo olografico, così non è da meno la tradizione ebraica che esprime attraverso antichi testi il meglio di sé.

Nei primi e più antichi testi ebraici antecedenti alla Kabbalah, alla Gematria ed al Talmud, abbiamo il Seder Yetsirà, un antico testo che si fa risalire al tempo del padre di Abramo o per alcuni ricercatori ad un periodo imprecisato tra il terzo ed il sesto secolo avanti Cristo.

Tale antico testo descrive scientificamente l'universo e le sue caratteristiche. Ne esistono sostanzialmente tre versioni che si differenziano tra loro per la lunghezza del testo ma sostanzialmente il contenuto rimane identico. Uno degli studiosi che più approfonditamente ha studiato questo antico testo in Italia è stato Mario Pincherle al quale dobbiamo la traduzione in Italiano dall'Ebraico. In tempi più attuali il testo è stato studiato da Carlo Suarès (<http://www.psyche.com/psyche/biblio.html>),

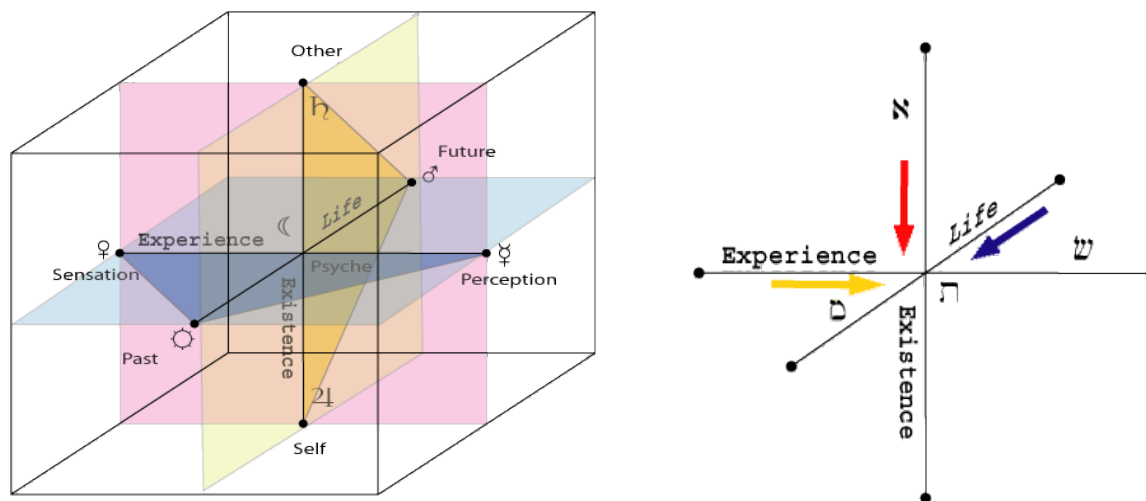
Lo studio approfondito di questo autore ha condotto a comprendere la natura

scientifico del testo antico che descrive l'universo come segue:

“Thus everybody lives inside an enclosed and bounded cube locking inner space in a package. Suares, SY, p.87 “

Ciascun uomo dunque vive in un cubo che costituisce uno spazio interno in cui egli stesso è bloccato.

L'analisi che nel testo antico si fa di questo tubo si esplica in una serie di grafici che questo autore sapientemente propone nei suoi studi.



In questi due grafici si possono notare le forti analogie con la struttura dell'Evideon. In particolare l'asse della esperienza che si pone avanti dietro all'essere umano, rappresenta il fare, il movimento nello spazio, l'andare verso o il ritirarsi in se stessi. L'asse dell'esistenza, posto in verticale, rappresenta l'asse della energia in Evideon poiché senza energia l'ologramma tridimensionale non esisterebbe e non esisterebbe la Manifestazione della virtualità.

Si noterà come l'aspetto inferiore di questo asse viene definito il se (self) che nel sistema evideonico corrisponde ad una personalità introversa, cenestesicamente parlando, e l'inverso ovviamente è legato all'estroversione (alto valore della energia).

Come si nota dal grafico posto sulla destra di chi osserva, L'asse del tempo che scorre nel senso riportato da una freccia, rappresenta la vita, cioè nella virtualità, lo scorrere di essa nel tempo.

Si potrà notare come tale scorrimento però pone il passato a destra del soggetto ed il futuro a sinistra di esso, al contrario di come viene posto in Evideon. Il fatto che la freccia del tempo per il Sefer Yetsirà sia opposta a quella dell'Evideon non deve coglierci di sorpresa.

Va sottolineato infatti che la cultura ebraica pone l'uomo del presente, teso a tornare al suo glorioso passato (alla ricostruzione della Gerusalemme Celeste, che risiede nel passato).

Non a caso grafologicamente parlando, la cultura ebraica fa uso di una scrittura che, come quella araba, si sposta da destra a sinistra, al contrario della scrittura indoeuropea che vede l'uomo proiettato nel futuro.

Il popolo ebraico, nel mito è sostanzialmente legato alla figura del dio che considera il suo popolo quello eletto fra tutti.

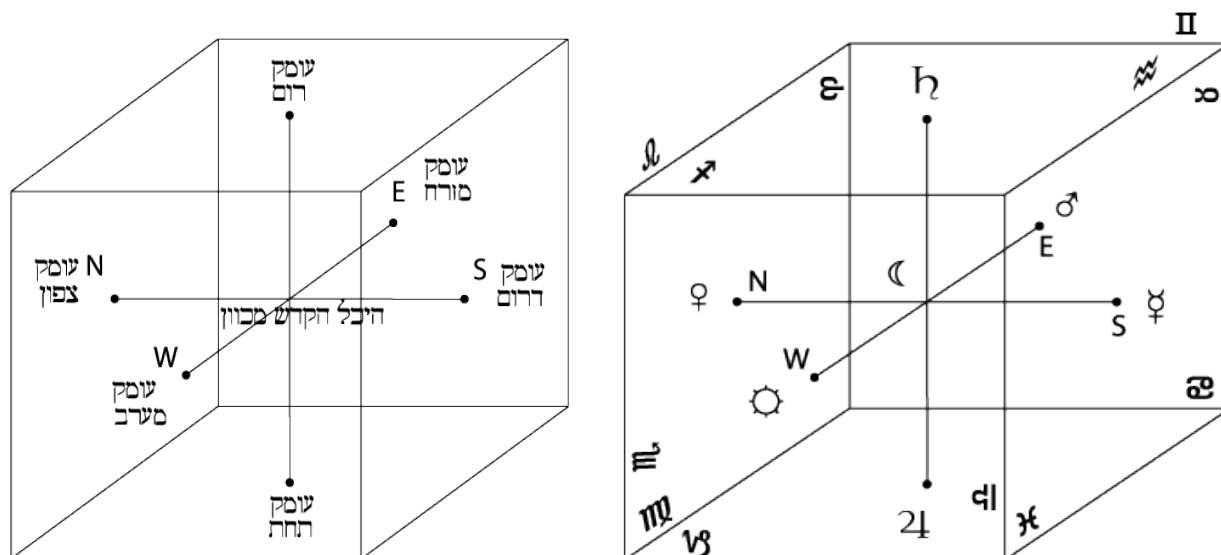
Il popolo ebraico è l'emanazione del dio che, come abbiamo avuto modo di descrivere

in altri lavori (Genesi, Ed. Spazio Interiore, Roma, 2013), è prettamente maschilista, basato sulla esaltazione della parte spirituale del Sè, incapace di evolvere: un dio ed un popolo che rifiuta il futuro, l'esperienza della vita di cui ha terrore, incapace di accettare la parte femminile di sé di cui ha paura di rimanerne assoggettato.

Una copia perfetta del carattere dell'alieno che da origine al mito di Jeowah o dell'Angelo della New Age: il primo che si manifesta in guisa di falso Dio ma vero alieno ed il secondo che si mostra come falso Dio buono, manipolatore, difensore dell'umanità ma in realtà vero mentitore, vero manipolatore subdolo.

La Cosmologia all'interno di Evidéon

Che lo spazio-tempo sia descritto inoltre dal piano orizzontale è evidente dalla descrizione di esso nell'antico testo, che colloca i quattro punti cardinali agli estremi degli opportuni assi.



Suarès, tenta di mettere in relazione le lettere dell'alfabeto ebraico con la posizione dei pianeti, all'interno della orientazione degli assi del cubo (http://www.psyche.com/psyche/cube/cube_planets.html), così come, sulla base della traduzione del testo originale, tenta di correlare i "tubi" che collegano le Sefiroth della Kabbalah con gli assi e i lati del cubo stesso.

Ma va sottolineato che, se da un lato, questa idea ha sicuramente un senso, la intraducibilità del testo, come sostiene lo stesso studioso, e la mania di complicarsi le cose semplici (Gematria) dall'altro, rendono questo approccio decisamente poco credibile.

Esistono infatti molti tentativi effettuati da altri studiosi che cercano di sistemare la cosmologia solare all'interno della struttura geometrica del cubo del Sefer Yetsirà, come si può notare dalla tabella di seguito riportata e, se da un lato tale tentativo appare del tutto lecito, basandosi sul fatto che il cubo è un oggetto geometrico che descrive la realtà virtuale in modo del tutto simbolico archetipico ideico e frattalico, d'altro canto il modello espresso da Evidéon è semplice e vede in questo tipo di approccio approssimazioni grossolane e forzature incongruenti.

Correlazioni tra pianeti e lettere dell'alfabeto ebraico, secondo vari autori

Version/Letter	Bayt	Ghimmel	Dallet	Kaf	Pay	Raysh	Tav
Suarès 1	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Work of the Chariot 2	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Short Version 3	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Long Version 4	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Long Ver Recap 5	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Saadia 6	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Saadia 6a	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Donash 7	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Shiur Komah 8	Saturn	Jupiter	Mars	Sun	Venus	Mercury	Moon
Zohar 9	Moon	Mars	Sun	Saturn	Jupiter	Venus	Mercury
Gra 10	Moon	Mars	Sun	Venus	Mercury	Saturn	Jupiter
Golden Dawn 11	Mercury	Moon	Venus	Jupiter	Mars	Sun	Saturn

In molte occasioni ci hanno chiesto di esprimere un parere sulla validità scientifica dell'Oroscopo. Come abbiamo già sottolineato in altri lavori, nel Mito è scritto e descritto tutto e dunque anche la natura Evidonica del Cosmo. Va anche sottolineato come, essendo l'universo un frattale costituito solo da matrici di fotoni, ecco che possiamo sostenere, senza pericolo di essere smentiti da nessuno, che in qualsiasi oggetto che osserviamo esiste tutto il cosmo. Dunque quando osserviamo un aspetto della Manifestazione, in realtà, attraverso di essa, stiamo osservando noi stessi. In qualsiasi manifestazione esistono i presupposti per la comprensione della Totalità. C'è dunque chi vede l'universo attraverso la manipolazione della Fisica Moderna, chi invece attraverso la divinazione con i Tarocchi e chi invece usa la posizione degli astri. Non esiste nessuna differenza tra i diversi approcci poiché in ogni cosa c'è il tutto. Va sottolineato che il Tutto è dentro di noi e non all'esterno. In altre parole, noi non stiamo studiando l'esterno attraverso una osservazione della natura ma stiamo cercando di ricordare come la abbiamo creata. La natura è dunque dentro di noi prima che fuori e il fuori è solo lo specchio di quello che abbiamo dentro. In quel contesto il fisico quantistico che usa le sue formule crede di fare un esperimento che gli dimostrerà qualcosa sulla struttura della materia mentre invece crea semplicemente, attraverso l'esperimento, quello che inconsapevolmente sta creando. La natura della creazione dipenderà solo dalla consapevolezza del soggetto

che sta inconsapevolmente creando. Così se desidero vedere come è fatto il mondo guardando i fondi di caffè lo potrò fare e avrò la possibilità di ottenere gli stessi risultati del fisico quantistico che vede il mondo manipolando le sue formule. Chi è attratto da alcuni fenomeni come il movimento dei pianeti studierà quelli e in essi vedrà le stesse cose che uno sciamano orientale potrebbe comprendere gettando un pugno di conchiglie sulla spiaggia. Vanno dunque sottolineati differenti aspetti di questa virtualità.

- 1. I fisici non sono meno precisi degli sciamani**
- 2. L'astrologia non è meno utile della astronomia per comprendere l'universo né meno valida**
- 3. L'astrologia come l'astronomia dipendono dalla struttura dell'Evideon e non è il contrario poiché in Evideon c'è la descrizione del tutto.**

Studiare le stelle per dire cosa accadrà domani dunque è una grande fesseria, mentre l'atteggiamento corretto sarebbe, osservare il movimento degli astri, comprendere archetipalmente che posizione occupano nel contesto del cubo evideonico e trasformare posizioni e movimenti in significati simbolico ideici, essendo che gli archetipi sono operatori geometrici.

Così come la grafologia assume un significato calzante all'interno dell'Evideon oppure la meta comunicazione della PNL, nello stesso modo, l'interpretazione del movimento degli astri può essere uno strumento frattalicamente utilizzabile.

Nell'osservare infatti qualsiasi cosa, come il movimento degli astri, noi stiamo inconsapevolmente osservando la nostra stessa creazione e poiché noi siamo quello che facciamo, stiamo in realtà osservando noi stessi.

E' chiaro dunque che, se la nostra osservazione è condotta con consapevolezza essa ci darà l'informazione su noi stessi che cerchiamo, dove la divinazione altro non sarebbe che il guardarsi allo specchio.

La natura evideonica del Tema Natale

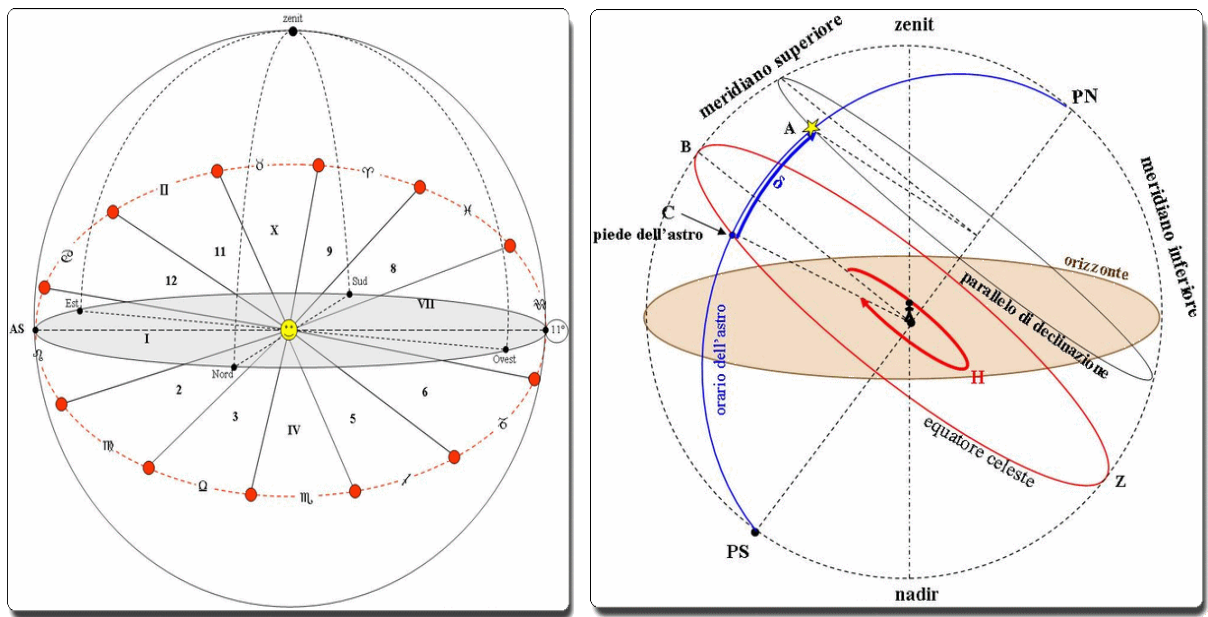
Per far comprendere come sia possibile rielaborare una valida, generica, reale struttura del tema natale, stiamo per applicare gli spazi dell'Evideon alla costruzione dell'oroscopo, con la stessa strategia che abbiamo utilizzato in un altro nostro precedente lavoro, nel rianalizzare lo strumento dell'Enneagramma, storpiato dalla poca consapevolezza che gli utilizzatori di questo sistema mostrano nel suo impiego in svariati campi, dalla PNL alla Psicologia spicciola. (<http://www.corradomalanga.com/coma/documents/enneagrammaAllaSbarra.pdf>).

Nell'utilizzare questo approccio dobbiamo innanzitutto esaminare come è fatto l'universo virtuale attorno al nostro pianeta o meglio come ci apparirebbe se credessimo che esiste lo spazio ed il tempo.

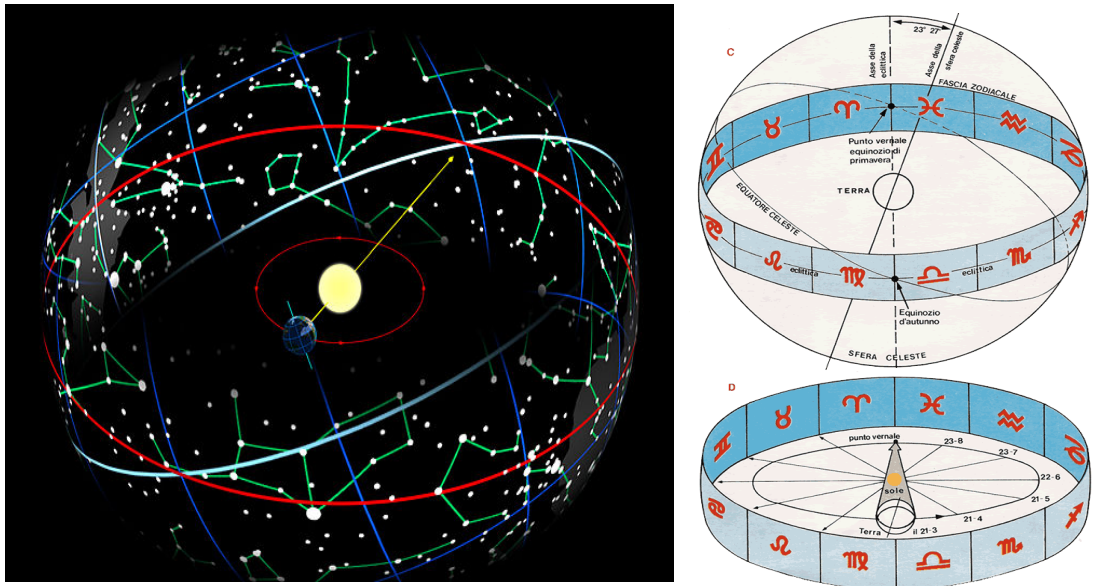
La Terra ruota attorno al Sole ed attorno alla Terra ruota la Luna. I diversi pianeti ruotano attorno al Sole.

Tutto il sistema solare si muove all'interno della Galassia (lo spazio vicino a noi, quello che potrebbe in qualche modo pseudo influenzare il nostro tema natale). La posizione delle costellazioni, rispetto alla nostra posizione, varia nel tempo. Inoltre uno dei possibili punti di riferimento di tutto il sistema può essere dato dalla direzione che un ipotetico asse Terra-Sole ha rispetto alle costellazioni. Infatti una persona nasce sotto un determinato segno se, per convenzione, in quell'istante il prolungamento dell'asse Terra-Sole, andando oltre il Sole, va a colpire una particolare costellazione.

Si deve far notare come la forza dell'archetipo Evidenico agisce sulla costruzione dell'oroscopo. Le costellazioni infatti sono dodici, il sistema utilizzato è sessagesimale e tutti i numeri dell'approccio sono angoli: tutto come nell'Evideon.



Infine possiamo collocare tutto il sistema Sole Terra Luna nel contesto della Galassia andando a vedere dove sono le Costellazioni:



Appare evidente che tutte le costellazioni abitano un piano che è quello dello spazio-tempo, all'interno del cubo dell'Evideon. Non è dunque corretto posizionare pianeti ed astri al di fuori di questo piano come effettuava Suarès, nella sua interpretazione del Sefer Yetsirà.

Ora dobbiamo orientare gli assi dell'Evideon su questo piano e ciò può essere correttamente effettuato utilizzando alcune osservazioni contenute nell'archetipo del sistema solare. In questo contesto la posizione della Luna e del Sole, rappresentano i due estremi duali della energia maschile e femminile, del bianco e del nero, della

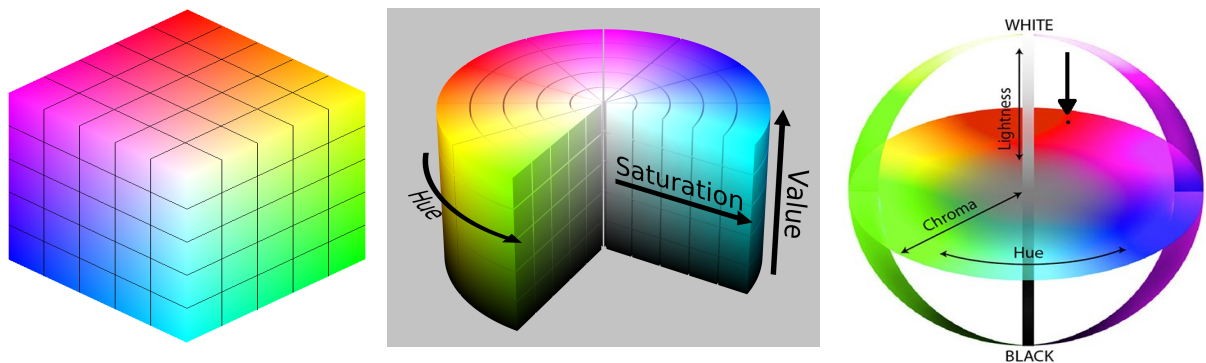
femmina e del maschio, del positivo e del negativo (invertiti a seconda della cultura da cui proviene questa informazione).

Analogamente a quanto parzialmente sostenuto da Suarès ecco che possiamo porre il sole in alto, sull'asse delle energie e la Luna in basso sullo stesso asse.

In questo contesto abbiamo effettuato anche una seconda operazione geometrica: abbiamo assegnato il colore bianco al Sole e nero alla Luna. (significato archetipico di giorno e notte, di Shiva e Vishnu eccetera).

La cosa appare importante poiché archetipalmente, ai diversi segni zodiacali, corrispondenti alle rispettive dodici costellazioni, sono stati correlati i colori.

Nella carta tridimensionale dei colori infatti, se poniamo il bianco in alto ed il nero in basso otteniamo una versione dello spazio dei colori sia in versione cubica che sferica estremamente utile per correlare ed orientare l'Evideon come posizione all'interno della nostra Galassia.



Nella versione cubica il bianco ed il nero sono posizionati in due spigoli opposti, nella visione cilindrica o sferica essi sono posizionati ai poli opposti.

Una volta orientato l'asse delle energie bisogna assegnare i colori ai diversi segni zodiacali che andranno ad occupare il piano spaziotemporale del cubo evideonico, che corrisponde al piano della fascia zodiacale (vedi figure precedenti).

Vari "esperti" dello zodiaco, si sono cimentati nel tentare un approccio correlazionale tra colori e costellazioni dello zodiaco. Quello che si può notare in letteratura, è che esistono molteplici differenti versioni sovente decisamente dissimili tra loro.

Appoggiarsi al Mito è in questa fase delle nostre osservazioni, decisamente importante per orientare definitivamente la croce dell'Evideon nello spazio galattico. Prendendo dunque quattro segni zodiacali posti a croce fra loro come l'Acquario (segno d'aria) e il Leone (segno di fuoco), opposti tra loro è possibile assegnare due fondamentali colori che sono il Blu (Acquario) e il giallo (Leone).

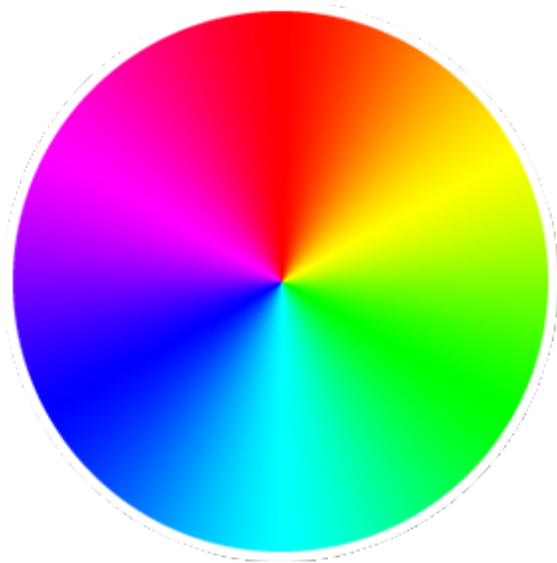
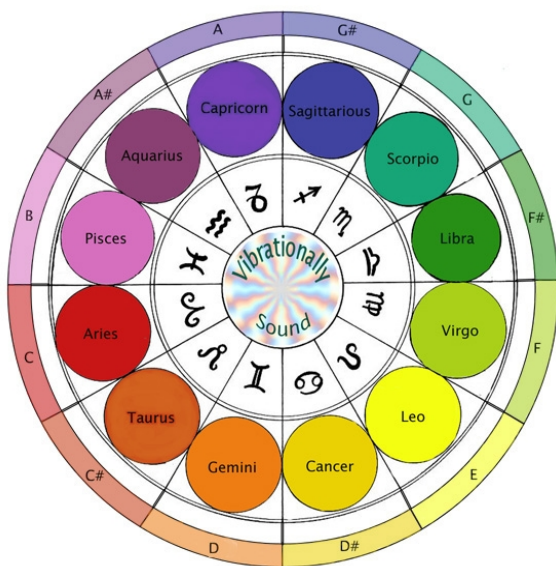
La maggior parte degli astrologi usa questa, del tutto archetipica simbologia, che troviamo calzante sia utilizzando l'idea che l'Acquario sia un segno d'aria, sia che uno dei punti di riferimento del Leone sia il Sole. Il Blu e il giallo sono la rappresentazione dell'asse del tempo.

Sull'asse posto a novanta gradi, cadono così il Toro e dalla parte opposta, lo Scorpione. Al Toro, sulla base della spettroscopia nel visibile competerà il colore rosso mentre allo Scorpione il ciano.

In questo contesto bisogna notare come archetipicamente, il Toro sia sempre assegnato al colore rosso colore dal quale tenta sempre di "fuggire".

Vedremo meglio il significato della parola "fuggire" in questo contesto.

Tutti gli altri segni zodiacali verranno posti di conseguenza sul piano spazio temporale e ognuno avrà il colore che, a scalare nella scala cromatica, e rispettando le proprie lunghezze d'onda, essi devono possedere.



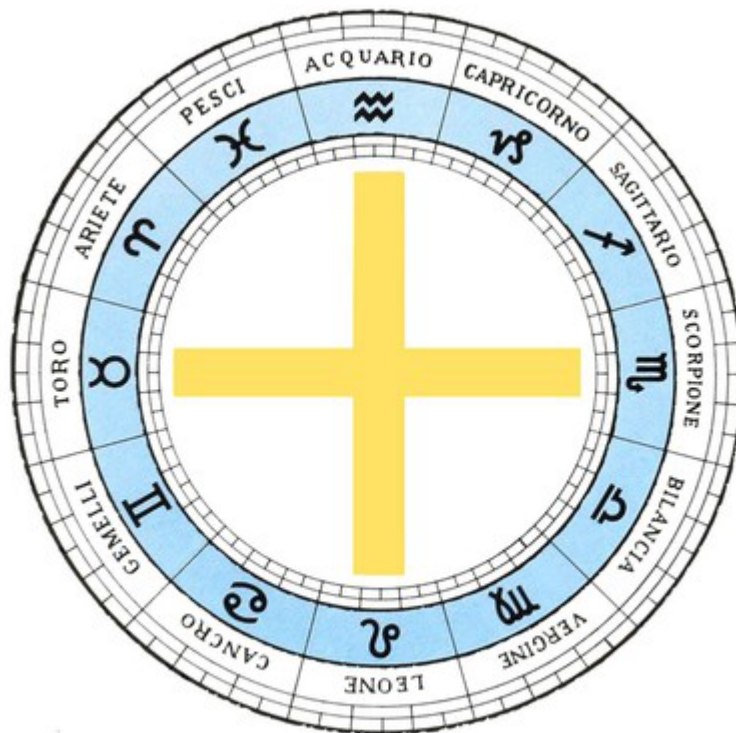
Questa che riportiamo a sinistra, è la carta dei colori dei segni zodiacali che più si avvicina alla nostra correlazione, anche se alcune tonalità non sono propriamente corrette, come invece mostrato a destra, dove lo Scorpione è associato al ciano puro, senza tonalità di verde, come erroneamente appare a sinistra- Possiamo ora orientare definitivamente l'Evideon nel mondo della astrologia.



Interpretazione simbolica dei temi natali

Il Mito e l'astrologia hanno in comune l'archetipo che origina tutti e due. Per questo motivo è possibile correlare l'uno all'altro aspetto della realtà virtuale, non perché uno dipenda dall'altro ma perché essi sono due espressioni della stessa identica virtualità (Roberto Sicuteri, Astrologia e Mito Simboli e miti dello zodiaco nella psicologia del profondo, Ed Astrolabio, 1978, Roma).

Scopriamo così che nel mito la croce di Evideon rappresenta la "croce fissa" Acquario Leone e Scorpione Toro (<http://www.scienze-astrate.it/acquario.html>).



www.scienze-astrate.it

Così è, sia nel Mito che in Evidenon in quanto il mito è compreso in Evidenon e quest'ultimo non potrebbe mai dare interpretazioni differenti.

Dunque se ora proviamo ad abbozzare una interpretazione del carattere dell'Acquario per esempio, ecco che esso ci appare vincolato all'asse del tempo non avendo componenti vettoriali lungo l'asse dello spazio. Questo fa dell'Acquario, un segno che non vive nello spazio presente, non è nel mondo se non nel tempo. Inoltre esso, come tutti i segni attorno al centro di gravità che rappresenta da un lato il centro della croce ma dall'altro l'acquisizione della consapevolezza (la Coscienza è al centro di Evidenon), esso tenderà a fuggire dal passato per proiettarsi nel futuro alla ricerca del suo mondo felice, sovente immaginato. Egli tende a costruire il mondo felice immaginandolo e creandolo con il pensiero per cui sembra essere un teorico ben poco pratico nella realtà di tutti i giorni.

Con questa chiave di lettura, se per esempio interpretiamo il Leone esso ci apparirà anche esso, legato all'asse del tempo ma proiettato verso il passato verso la tradizione, verso le regole della società antica. Al contrario dell'Acquario che è rivoluzionario (si allontana dal passato), il Leone vuole rimanere legato alla famiglia tradizionale. Il Leone come l'Acquario sono sedentari nel senso che non si spostano dall'asse del tempo poiché non hanno componenti spaziali. Il Toro invece vive nello spazio futuro e per questo rifugge il "dove sarò domani" per tornare al "dove ero ieri". Far cambiare posto di lavoro a un Toro può essere una impresa piuttosto complicata. Il Toro è lento, infatti non ha possibilità di muoversi lungo l'asse del tempo che per lui è fisso e se per lui fosse immutabile, sarebbe meglio. Lo Scorpione rifugge dal passato ed è invece colui che fa, che corre verso l'altro ma non fa tesoro degli errori del passato o non pensa a cosa accadrà in futuro poiché non ha l'asse del tempo.

Le unioni zodiacali di coppia trovano in questo schema ampio riscontro. L'Acquario per esempio se si accoppia con un Leone, avrà accanto a sé, una persona opposta di tendenza lungo l'asse del tempo mentre sarà probabilmente in accordo sulle

operazioni spaziali. Se l'Acquario si accoppia con uno Scorpione ecco che i due caratteri tenderanno a compensare uno le mancanze che l'altro ha sull'altro asse.

Lo Scorpione si muove nel fare, nella quotidianità, dove l'Acquario progetterà il futuro meticolosamente. Inoltre l'asse Acquario-Leone è un asse prettamente femminile (auditivo) mentre al contrario è prettamente maschile l'asse Toro-Scorpione.

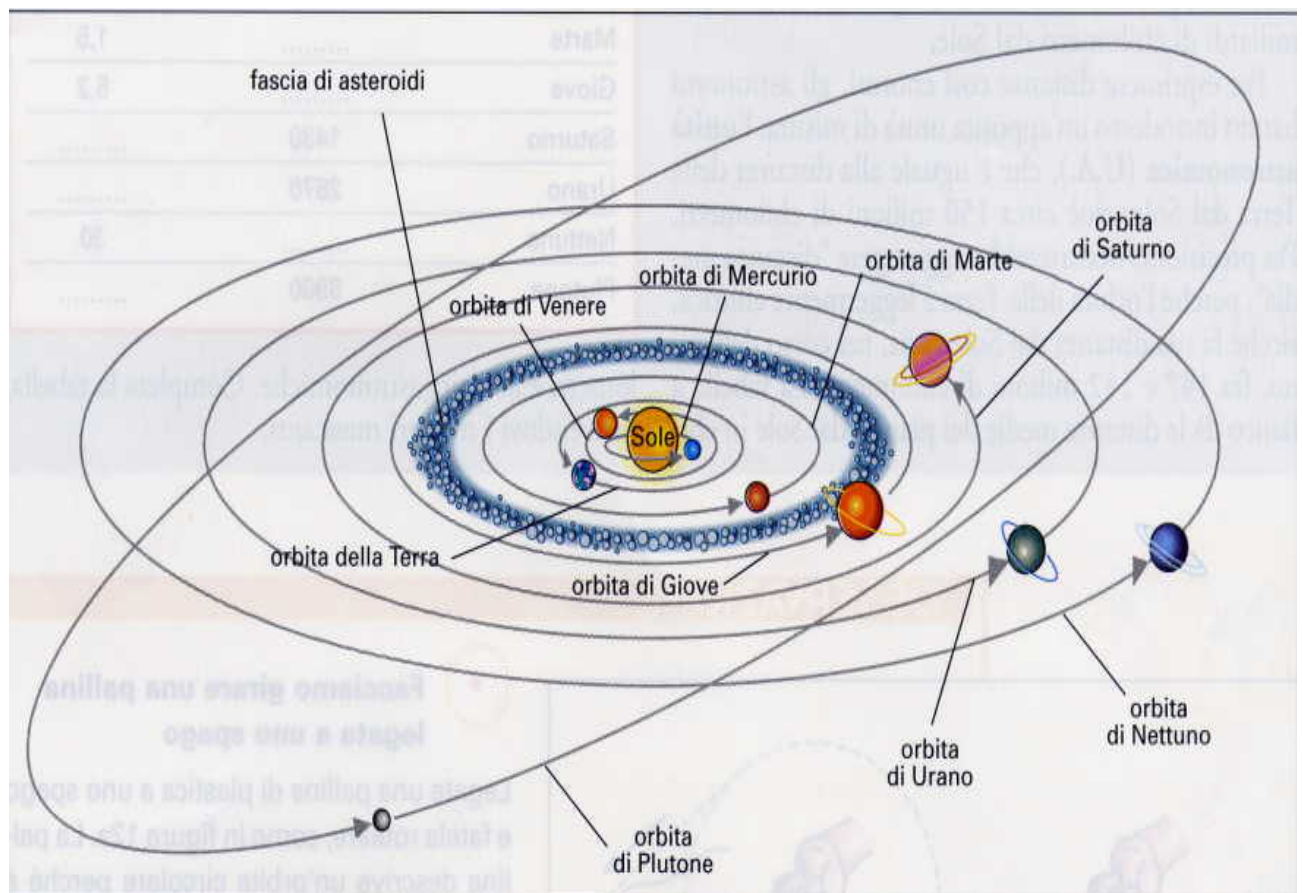
Una unione Acquario-Scorpione, vede lo Scorpione recitare il ruolo maschile (Visivo) lasciando all'Acquario il ruolo femminile, a prescindere dal sesso.

E' evidente che non è possibile trarre dal tema natale zodiacale informazioni di tipo energetico ma solo spazio-temporale, su quello che sarà l'idea del carattere del soggetto che vedrà, nella posizione degli astri, solo l'immagine di se stesso proiettata al di fuori di sé.

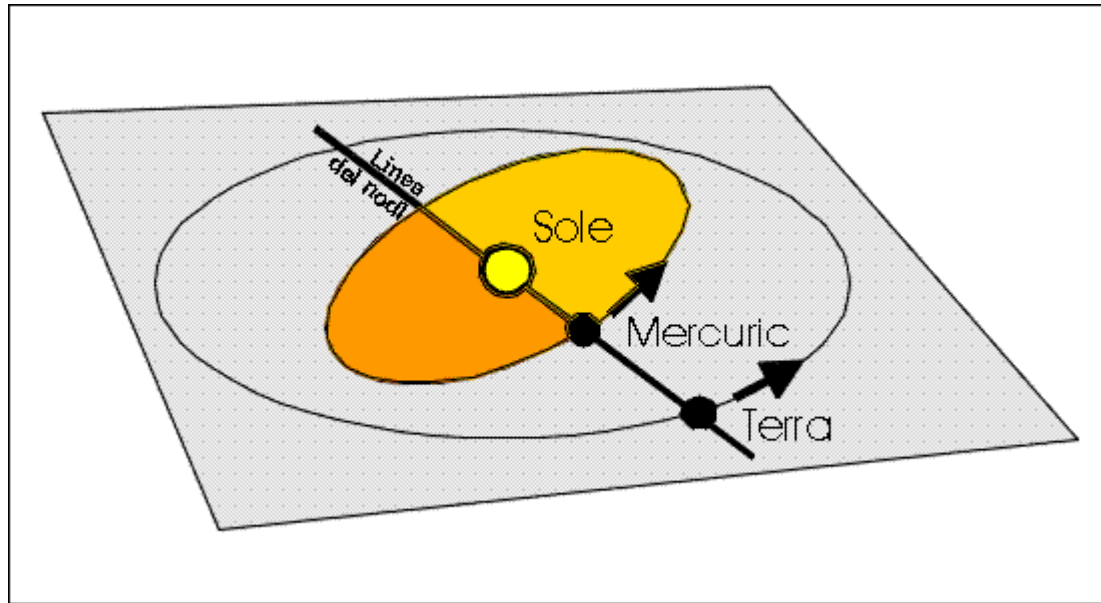
Non è l'oroscopo che fa l'uomo ma l'uomo che crea la posizione astrale quando decide di nascere.

Il contrario prevederebbe l'annichilazione del libero arbitrio contro ogni previsione anche di tipo fisico quantistico moderno.

Informazioni energetiche possono essere ricavate da due fattori importanti, il primo dei quali è la posizione intesa come vicinanza del nostro pianeta al Sole o alla Luna all'atto della nascita (per il tema natale) e dalla posizione del pianeta Plutone che non risiede sul piano orbitale di tutti gli altri pianeti e che dunque si alza e si abbassa occupando sempre il piano spazio-temporale ma in posizione via via differente da quella di tutti gli altri pianeti, come risulta da questa chiara immagine.



Anche Mercurio non si comporta "bene" e può influenzare l'aspetto energetico, uscendo dal piano spazio-temporale anche se in modo decisamente più ininfluente.



<http://www.astrogeo.va.it/astro/planeti/mercurio/transit.htm>.

Inoltre a complicare il tutto si dovrà considerare (cosa che in realtà viene considerata ma in modo sovente fuorviante), la posizione dei singoli pianeti attorno ai quattro quadranti spazio-temporali.

Ma non è compito di questo articolo determinare tutti i parametri del tema natale bensì dobbiamo solo mostrare come l'archetipo dello zodiaco sia in realtà ben compreso in Evidenon. Le conclusioni su questo tema ci portano a sostenere che sebbene il tema natale abbia una certa validità simbolico archetipica come specchio della nostra essenza proiettata sull'esterno, essa viene quasi sempre misinterpretata poiché chi si diletta a praticare l'astrologia non ha consapevolezza della sua stessa natura e figuriamoci se può così determinare quella delle altre parti di sé che vanno al suo consulto.

Conclusioni

Nei nostri precedenti lavori, ed in particolare in Evidenon 1 e 2, Enneagramma alla sbarra, e in questo abbiamo ricostruito il vero significato archetipico, dell'enneagramma, dell'oroscopo, del bioritmo, della grafologia, della meta comunicazione, della interpretazione dei sogni, concludendo da una parte che tutto questo ha una validità ben più importante di quella mai ammessa dalla scienza, che è una validità archetipica universale. D'altra parte abbiamo anche sottolineato come i fruitori di queste tecniche non utilizzando un approccio evidencico, possono giungere a conclusioni piuttosto lontane dalla descrizione della virtualità.

La matrice di punti di luce, espressa come il cubo della virtualità costituisce una chiave interpretativa universale di qualsiasi fenomeno si voglia indagare e probabilmente rappresenta la più moderna chiave interpretativa del Tutto, inteso come nostra creazione.

E per terminare questa serie di articoli, che da anni avete la bontà di leggere, vorrei chiudere con una esortazione. Non abbiate bisogno di chiedere ad altri chi siete. Siano essi maghi, demoni, Dei, maestri asceti o discesi, medici e fisici quantistici. Dentro di voi, lo sapete benissimo. **Chiedetelo a voi stessi e non investite altri di responsabilità che non possono avere.**

Riferimenti e note

1. C. Malanga, Evideon, Ed Spazio Interiore, Roma 2014
2. C. Malanga, Evideon 2, Ed. Spazio Interiore, Roma 2015
3. C. Malanga, Evideon 3, di prossima pubblicazione
4. <https://alienabductionsblog.files.wordpress.com/2014/03/evideon-3-ita.pdf>
5. Malanga, Enneagramma alla sbarra,
6. <https://alienabductionsblog.files.wordpress.com/2014/07/enneagramma-alla-sbarra.pdf>
7. Nota (1): Il numero da noi calcolato che esprime la totalità dei fotoni pari ad 8×10^{60} deve essere inteso come il numero totale di fotoni residenti sul piano spazio temporale in un universo in cui lo spazio e il tempo esistono. In questo contesto tali fotoni, sono tutti i fotoni del cubo che rappresenta il nostro ottante universale, a prescindere dalla loro energia. In un contesto evideonico dunque questi fotoni vanno posti in fila sull'asse dello spazio e sull'asse del tempo esistendo solo gli assi di spazio e tempo, collegati fra loro dal vincolo del valore della velocità della luce. In un contesto tridimensionale dove gli assi dell'Evideon simulino le tre dimensioni del frattale, si comprende come tale numero di fotoni stabilisce che circa 10^{30} fotoni siano collegati su ogni asse di spazio, tempo ed energia. In altre parole questi fotoni si accomodano lungo una figura tridimensionale cubica solo se esiste il terzo asse della energia che abbia valore non nullo. Se tale valore è nullo, tutti i fotoni esistono solo nel piano spazio-temporale. Dunque la differenza nei 2 approcci che porta a 2 misure differenti della quantità totale di fotoni dell'universo dipende dal considerare tutti i fotoni virtualmente senza asse verticale della energia cioè senza massa apparente, oppure considerarli **non virtuali** e cioè dotati di massa o anti massa. In questo caso essi si manifestano anche sull'asse evideonico della energia potenziale.
8. Nota (2) Il frattale fotonico fatto di fotoni ha una caratteristica numerica interessante. Se infatti applichiamo alla forma dell'universo i numeri espressi dagli opportuni vettori considerati per l'Evideon, ecco che possiamo subito fare 2 considerazioni. In primo luogo, la somma dei 3 vettori dell'asse delle energie moltiplicato o diviso per qualsiasi numero fornirà sempre un numero la cui somma delle cifre che lo compongono, darà sempre, come risultato finale, il numero 9. (per esempio $396 \times 15 = 5940$, dove $5 + 9 + 4 + 0 = 18$, dove $1 + 8 = 9$). Ricordando che questi numeri sono rappresentativi di vettori, essi non possono mai superare il valore di 9 per la conservazione delle energie potenziali ma soprattutto non si può ottenere un numero superiore a 9 poiché, nella geometria evideonica, i numeri sono solo 9. Riducendo od espandendo quindi le misure del fotone, esso darà sempre un fotone che possiede sempre la stessa energia del fotone di partenza. Ciò sta a significare che questo frattale è costituito sempre da mattoni identici sia per forma che per valori numerici che, lo ricordiamo ancora una volta, sono espressione di vettori geometrici. Se il fotone nella fisica quantistica, può essere espresso come una onda, il potenziale di questa onda è dato dalla forma dell'onda e non dalla sua ampiezza, secondo i calcoli espressi da Bohm. Tutto ciò significa che un singolo fotone o tutti i fotoni dell'universo hanno la stessa energia poiché sono sostanzialmente una sola cosa.
Una seconda osservazione è legata al fatto che questa particolarità che è esclusiva solamente del numero 9, fra tutti i numeri dell'universo, è legata anche ai numeri evideonici che caratterizzano l'asse dello spazio e del tempo, se considerati assieme. Va infatti ricordato che l'asse del tempo ha valori numerici la cui somma delle cifre vale sempre 3, mentre per l'asse dello spazio, questo valore è sempre 6. Il 3 del tempo ed il 6 dello spazio vanno dunque fatti operare assieme perché nel frattale, essi abbiano la stessa geometria dell'asse delle energie. Questo significa che non esiste lo spazio ed il tempo ma lo spazio-tempo che è in equilibrio matematico con l'asse delle energie e tutto ciò appare in accordo con la constatazione che sebbene gli scienziati stiano da tempo cercando di collegare spazio, tempo ed energia con una unica versione delle cose, nessuna teoria fino ad oggi, è in grado di unificare questi vettori, a meno di non considerare l'energia svincolata da un campo spazio-temporale dove le 2 grandezze di tempo e spazio sono intimamente collegate tra loro da far dire ai fisici che esse sono un "campo". <http://youtu.be/Stw316T0nQg>. Per questo se si sommano i valori delle cifre dei numeri corrispondenti all'asse della energia (per esempio il 3, il 6 ed il 9) otteniamo lo stesso valore che otteniamo sommando gli altri valori per tempo e spazio (per esempio il 5, il 2, l'8, l'1, il 7, ed il 4) le cui rispettive somme danno sempre 9. Ciò significa anche che l'energia e lo spazio-tempo si sviluppano nel frattale universale con le stesse proprietà geometriche, dove lo spazio non può essere svincolato dal tempo ma è tutt'uno con esso.
9. Nota (3). Molti astronomi seri stanno dimostrando che il "cielo" – lo spazio "vuoto" – non

soddisfa affatto questo principio, ma esso avrebbe struttura cellulare che si ripeterebbe con forme simili su tutte le scale, da quelle piccole a quelle grandi. Come riporto in Baby Sun Revelation, studi compiuti sui dati delle sonde WMAP, il "vuoto" ha una geometria dodecaedrica, definita da H. Poincaré (I vertici dell'Evideon sono 12). E' la scuola francese che ha cercato in varie occasioni, di dimostrare la sostanziale diversità tra la Relatività Generale di Einstein e quella di H. Poincaré, che riconosceva il ruolo cruciale dell'etere. Una simile struttura rende lo spazio "vuoto" **una sala di specchi** che riflettono infinite immagini di ogni singolo corpo celeste. Se così è, la magnetosfera solare o eliosfera, è una caverna reale e non platonica nel senso usuale del termine. E' una bolla magnetica **con una struttura cellulare o frattale**, cioè con "pareti" disseminate nello spazio-tempo vuoto, sulle quali si proiettano le "ombre", come dicevano Platone e Giordano Bruno, le tante possibili immagini di uno stesso corpo celeste. **Il sistema solare reale può non essere quello disegnato dall'astronomia copernicana, ma essere un video, proiettato sulle "pareti" della caverna, che amplificano e moltiplicano un unico Corpo. sui tanti specchi che permeano lo spazio "vuoto"** <http://fuoridimatrix.blogspot.it/2013/07/caverna-platonica-ritrovata.html>. Ma questa sarebbe la descrizione d un frattale olografico.